ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma e Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, l'Africa, Goletta, Massaua e Assab	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma e Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, l'Africa, Goletta, Massaua e Assab	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV — Venerdì 31 Dicembre 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 31 Dicembre 1897 — Num. 360

ROMA, 30 dicembre 1897

Dopo la candidatura di Numa Droz a governatore di Creta, andata in fumo perchè l'esimio cittadino svizzero si era compromesso agli occhi della Porta partecipando ad un Comitato armeno; dopo quella del colonnello Schaeffer tramontata in sul nascere, perchè anch'egli era un individuo compromesso, e nessuna potenza aveva voluto assumersi la responsabilità di farne formale proposta, era sorta quella di Bozo Petrovich presidente del Consiglio di Stato montenegrino e pareva che, finalmente, si fosse scoperta in lui l'Araba fenice da tutti desiderata; quand'ecco che anch'essa va a tener compagnia nel limbo dei non eletti alle due che l'avevano preceduto.

La ragione che si dà di questo terzo tramonto non è convincente. Si dice che il principe Nikita vedeva di mal'occhio il suo congiunto imbarcarsi nell'avventura cretese e che la Russia, la quale se ne era fatta la paladina, ne ha abbandonato la candidatura per non turbare l'animo del fido amico suo. Ma basta pensare ai vincoli che corrono fra la Corte imperiale di Pietroburgo e la Corte principesca di Cettigne; basta pensare alla devozione del principe del Montenegro per lo czar, per escludere una simile ipotesi. Molto probabilmente l'essere il Bozo Petrovich slavo, e di giunta creatura russa, ha suscitato obbiezioni che la Russia ha creduto dover rispettare. Checchè sia, siccome *omne trinum perfectum*, adesso che le candidature scartate sono tre, si dovrebbe sperare che la quarta approdasse. Approderà?

La Russia, sfuggitole di mano il Bozo Petrovich, ha ripescata la candidatura del principe Giorgio di Grecia, che è una candidatura logica, naturale e che accontenterebbe certamente i cristiani di Creta quetandoli. Essa avrebbe, fra gli altri, il vantaggio inestimabile di dare anche soddisfazione al patriottismo greco, e di tarpare le ali a pessime agitazioni. Ma forse per questo difficilmente trionferà, e infatti tutte le notizie da Costantinopoli, da Londra, da Vienna, concordano nel farci sapere che la proposta dell'ambasciatore russo è stata accolta con molta freddezza da tutti i suoi colleghi.

In attesa che gli ambasciatori si siano messi d'accordo, la Porta cerca di mandare nuovi soldati in Creta sotto colore di dare cambio alle guarnigioni, ed ha informato di questo gli ammiragli che risposero di non poterri accordare senza il permesso dei rispettivi governi. Ed anche, intanto, le battaglie fra turchi e cristiani sono ricominciate. Quale prova migliore che sarebbe tempo che l'Europa si decidesse una buona volta a mantenere le promesse che ha fatte e a compiere ciò che ha cominciato!

×

Il telegrafo ci annunzia che l'imperatore d'Austria ha con suo rescritto ordinato al ministro Gautsch di chiudere la sessione del *Reichsrath*. Con ciò Francesco Giuseppe ha cercato di porsi sul terreno della legalità per potere applicare il disposto dell'art. 14 della Costituzione al compromesso provvisorio, che sarà applicato per l'Austria per via di ordinanze da convertirsi in legge. Lo stesso metodo sarà seguito dall'Ungheria?

L'ostruzionismo ungherese praticato da Kossuth e dal partito dell'indipendenza è riuscito finora a impedire il voto regolare del compromesso e ti dispone che esso possa avvenire prima della fine dell'anno. Il Banffy, tornato a Budapest dopo essersi recato a Vienna a conferire con l'imperatore, ha riconfermato ieri alla Camera le sue recenti dichiarazioni dalle quali appariva la possibilità di una decisione imperiale, che avrebbe soppresso per un certo tempo il regime parlamentare in Ungheria, come già lo è effettivamente in Austria. Ma questo è un giuoco pericoloso con una razza così fiera delle proprie prerogative come gli ungheresi, ed intanto è stato come un gettare olio sul fuoco.

Bisogna ad ogni modo prendere un partito. La scadenza fatale del compromesso è vicina, e siccome il partito dell'Indipendenza ha deciso di non recedere dall'ostruzionismo che gli sembra un atto conducente alla separazione doganale dell'Ungheria dall'Austria, così per impedire che fra le due parti della Monarchia comincino a rallentarsi così profondamente i vincoli che le legano, si impone un qualche provvedimento che lasci impregiudicata la questione di massima.

È arrivato l'ambasciatore!...

Il nuovo ambasciatore italiano a Pietroburgo, generale Morra di Lavriano, è giunto oggi alla sua destinazione. Per arrivarci ha dovuto viaggiare giorno e notte — ma, a quanto pare, c'era a questo fatto un motivo: quello di arrivare a presentare le credenziali prima del capo d'anno russo, il quale, come si sa, ricorre il 13 di gennaio.

Ma una volta presentate queste benedette credenziali, che cosa farà, di che cosa si occuperà il generale ambasciatore?

Questioni — grosse e piccole — da studiare sul luogo non mancano certo, specie se si pensi che nell'Estremo Oriente siamo appena all'inizio di un conflitto d'interessi che potrebbe divenire da un momento all'altro conflagrazione guerresca, in forma e condizioni tali da buttar all'aria o poco meno, gli attuali aggruppamenti delle potenze d'Europa!

Ma — pur troppo! — la diplomazia italiana ha, da gran tempo, abbandonato ogni pretesa di iniziative ed ogni lusinga di successi sullo scacchiere della politica internazionale — e sarà grande ventura se l'azione, o piuttosto la inazione del nuovo rappresentante le terrà lontani i guai che indirettamente le potrebbero piombare sul capo.

In un campo diverso e molto più modesto, quello delle relazioni commerciali, è sul tappeto da gran tempo una questione italo-russa.

La Russia era, *temporibus illis*, uno dei principali mercati dei nostri agrumi e della crisi che ha colpito e quasi distrutto questo ramo di esportazione si accagionano in Sicilia, insieme con le tariffe americane quelle quasi altrettanto proibitive di cui la Russia ha colpito i nostri agrumi, per rispondere ai dazi sul grano e sul petrolio di cui soffrono, più che gli altri, gli importatori russi in Italia.

Alcuni giornali italiani hanno quindi creduto vero, o per lo meno verosimile, che una delle prime pratiche di cui sarebbe incaricato il novello ambasciatore fosse appunto questa: di un negoziato, col quale mediante equi compensi, si potessero riaprire le porte della Russia ai nostri agrumi. Ma ecco che, proprio oggi, il corrispondente romano del *Temps*, il quale è in voce di ricevere le sue ispirazioni direttamente da autorevoli membri del governo, afferma che il generale Morra di Lavriano arrivando a Pietroburgo si potrà occupare di tutto fuor che del negoziato doganale. E ciò per l'ottima ragione che, qualunque siano le disposizioni della Russia, l'Italia, per ragioni economiche e fiscali non potrebbe sentir parlare di diminuzione di tariffe nè sui grani nè sui petroli.

Ci sarebbe molto ma molto da dire in proposito. Il dazio sui grani, ora che il prezzo dei frumenti e delle farine è salito tant'alto, lo vorrebbero diminuire moltissimi, anche fra gli agricoltori. E la tariffa dei petroli è anch'essa di una elevatezza tale che contende al povero anche quella scarsa e fumosa luce a cui avrebbe sacrosanto diritto.

Ma altro è la teoria, altro è la pratica; altro sono i principii, altro è il bilancio. Per ora, e per lungo tempo ancora, l'Europa rimane e rimarrà protezionista, e le tariffe doganali non saranno mai ritoccate, in nessun paese, se non per introdurvi esacerbazioni ed aumenti.

Vedete quel che è successo in Francia?

Da un anno e mezzo in qua ci stavamo cullando — non noi della *Tribuna*, ma altri, troppi altri in Italia! — nella speranza di un trattato o per lo meno di una tariffa minima, la quale ci riaprisse le porte del mercato francese. La montagna ha partorito, e ne è uscita fuori — *risum teneatis?* — una legge già approvata dalla Camera francese, la quale aumenta smisuratamente la tariffa già elevata della carne suina. Le mortadelle di Bologna e gli zamponi di Modena sono in rivoluzione, ed hanno telegrafato le loro proteste a S. E. Luzzatti — ma — temiamo — senz'altro risultato che quello di amareggiare il cuore dell'ottimo uomo.

E quando tira da Parigi quest'aria — che cosa volete che riesca a fare, anche volendolo, il generale Morra presso gli alleati di Pietroburgo?

La questione dell'Estremo Oriente

(Nostri telegrammi particolari)

La Russia e la Cina

LONDRA, 30, ore 11 antim. — *(Emme)*. Il *Times* riceve da Pechino una importante notizia che getta qualche luce sulla situazione.

Il Governo cinese che stava negoziando da un pezzo un prestito di cento milioni di *taelis* colla Banca di Hong-Kong e di Shanghai, ha ad un tratto rifiutato di concedere per garanzia il controllo del *likin* o tassa sul sale, avendo ricevuto dalla Russia l'offerta di un identico prestito colla garanzia della tassa fondiaria, ma senza nessun controllo.

Ora, siccome un prestito senza controllo alla Cina è una perdita sicura, se ne deduce che lo scopo dell'offerta russa deve essere politico e non finanziario. Infatti la Cina compenserebbe la Russia colla concessione del monopolio delle ferrovie e delle miniere al Nord della Grande Muraglia e colla cessione di un porto aperto, e consentirebbe a che il posto di capo commissario del commercio, occupato ora dall'inglese Sir R. Hart, passasse ad un russo.

Questa ultima condizione suscita qui grande impressione per le conseguenze che avrebbe sul commercio cinese di cui quattro quinti sono in mano degli inglesi.

Occupazione francese e preoccupazioni inglesi

Ore 11,50 ant.

Telegrafano da Singapore e da Shanghai che l'ammiraglio francese issò la bandiera francese sull'isola d'Hai-Nan e che i cinesi si ritirarono senza opporre resistenza, che Hai-Nan è vasta isola che comanda la famosa strada commerciale di Westriver.

Dicesi pure che l'ammiragliato inglese abbia requisiti tre grandi piroscafi della compagnia del Pacifico per trasformarli in incrociatori.

Il governo del Giappone dal canto suo avrebbe sospeso praticamente le notizie telegrafiche, monopolizzando per suo conto le linee.

×

PARIGI, 30. — *(A. S.)* Il ministro della marina non ricevette alcuna conferma dell'occupazione francese dell'isola di Hai-Nan. Egli ritiene perciò questa notizia come una invenzione.

La crisi austro-ungarica

(Nostri telegrammi particolari)

Dichiarazioni di Banffy

BUDAPEST, 29. — La Camera dei deputati ha continuato oggi la discussione del progetto di legge pel regolamento provvisorio relativo alle dogane e alla Banca.

I deputati Kubik, Marjai e Visontai, del partito indipendente, si sono pronunziati contro il progetto. Dal canto suo il conte Apponyi ha dichiarato:

Se pel 1° maggio p. v. il Compromesso definitivo non fosse concluso, sarebbe allora impossibile concludere un nuovo accordo sopra una base, che non fosse quella dell'istituzione dell'Ungheria in territorio doganale separato da quello dell'Austria.

Egli ha poi espresso l'opinione che il barone di Banffy sia dello stesso parere.

I deputati dell'estrema Sinistra hanno domandato con viva insistenza che il presidente del Consiglio, barone di Banffy, che era assente dalla seduta, facesse dichiarazioni in proposito.

Polonyi ha osservato che le dichiarazioni di Apponyi sono conformi al modo di vedere del partito indipendente, il quale non chiede la separazione dell'Ungheria dall'Austria, ma lo scioglimento dell'unione doganale.

Su domanda di 12 deputati la seduta pubblica si è trasformata quindi in segreta. Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, intervenuto alla seduta, avendo però dichiarato che egli voleva parlare in seduta pubblica, poichè si trattava di questioni che toccano gli interessi del paese, la Camera decise di rendere nuovamente pubblica la seduta.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy ha dichiarato quindi che non aveva nulla da aggiungere alle dichiarazioni fatte nella seduta del 22 corr., sulla questione della separazione doganale dell'Ungheria dall'Austria. E ha concluso così:

Il Governo fa tutto ciò che è suo dovere di fare e tutto ciò che risponde agli interessi del paese, e manterrà questi principii anche in avvenire. (Vivi applausi a Destra e tumulto all'estrema Sinistra).

La discussione poscia è stata rinviata a domani e la seduta è tolta.

Le decisioni dei partiti ungheresi

BUDAPEST, 30, ore 10,15 ant. — *(Hy.)* Il partito nazionale dopo la seduta della Camera, tenne una conferenza, in cui venne deciso di prendere atto delle dichiarazioni di Banffy.

Anche le varie frazioni del partito dell'Indipendenza si radunarono per prendere una decisione.

Dopo lunga e vivissima discussione, a cui parteciparono molti deputati, venne deciso di proseguire nell'attitudine tenuta finora circa la questione del Compromesso provvisorio fra l'Ungheria e l'Austria.

Le dichiarazioni fatte da Banffy alla Camera, non solo non hanno contribuito a pacificare gli animi, ma li hanno inaspriti, dimostrandolo disposto a non indietreggiare nemmeno di fronte ad una violazione della Costituzione.

La chiusura del « Reichsrath »

VIENNA, 30. — La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera autografa dell'imperatore al presidente del Consiglio austriaco, dott. Gautsch, colla quale viene ordinata la chiusura della sessione del *Reichsrath*.

La spedizione nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 11,10 antim. — *(Emme)*. Il quarto battaglione egiziano, che si trova ora a Suakim sotto gli ordini del maggiore Sparkes, procederà per Berber traversando il deserto. Il battaglione sarà accompagnato da una carovana di cinquecento cammelli, e si conta di compiere la traversata in quindici giorni.

Gli indigeni lavorano ad assicurare la provvisione d'acqua. Si stanno pure raccogliendo i materiali per la costruzione di linee telegrafiche fra Berber, Suakim e Cassala.

Il sirdar Kitchener informa che i dervisci si vanno ritirando dai dintorni di Metemmah, e probabilmente si tenterà un colpo di mano sulla piazza. Il possesso di questa è importantissimo, poichè essa comanda la strada traverso il deserto di Baguda, ed aprirebbe il passo agli anglo-egiziani, sino alla sesta cataratta, a settanta miglia da Ondurman.

La presa di Osobri

L'eroismo dei dervisci

(Nostro tel. part.)

LONDRA, 30, ore 11 ant. *(Emme)*. — Notizie da Cassala recano che l'importante posizione di Osobri fu espugnata dopo una eroica difesa dei dervisci.

Questi, dopo un tentativo di sortita fatto mercoledì scorso, si erano tenuti tranquilli; però siccome l'emiro Abd el-Rahim persisteva a rifiutare qualunque condizione di resa, la guarnigione doveva soffrire orribili privazioni. Si udivano perfino i lamenti degli animali assetati.

Ier l'altro sera cinquanta dervisci, avvicinatisi all'avamposto di Safir, piombarono con audacia straordinaria sopra gli assedianti tentando di introdurre nella piazza acqua e provvisioni. Seguì un disperato combattimento fra gli assalitori ed una compagnia di ascari ed i dervisci ebbero parecchi morti. Tuttavia gli ascari dovettero ritirarsi per mancanza di munizioni, ed i dervisci, rotto il cordone, poterono raggiungere i compagni nel forte.

Intanto erano arrivati ad Osobri 200 ascari di rinforzo, inviati da Parsons, portando così il numero degli assedianti a 500. Ciononostante nella notte l'emiro con [illegible] uomini tentò di rompere il cordone. Questi morirono tutti nella lotta disperata che ne seguì.

Verso l'alba, infine, altri dodici dervisci a cavallo arrivati dal Ghedaref attaccarono nuovamente gli assedianti sulla strada di Safir.

Gli assediati fecero nello stesso tempo una finta aprendo un vivissimo fuoco verso i pozzi, e mentre gli ascari vi accorrevano, uscirono dal lato opposto e si aprirono la strada verso Safir, dei cavalieri coprendo la ritirata.

Essi lasciarono sul terreno parecchi morti, sei prigionieri e tutte le vettovaglie.

Assbala li insegue ora coi suoi cammelli.

L'audacia dei dervisci produce grande impressione. Si prevedono accanite battaglie nel Sudan.

Dagli scontri avvenuti risulterebbe però che le munizioni dei dervisci sono di cattiva qualità.

Il processo del Panama

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il verdetto sarà pronunziato stasera molto tardi soltanto perchè gli avvocati degli accusati contro i quali il procuratore generale della Repubblica abbandonò l'accusa hanno deciso di pronunciare la difesa ad ogni modo.

Loitessir, avvocato di Gaillard, insistette su questo; che l'accusa fatta pesare su lui ne lese l'onore, mentre, causa la sua integrità, egli si trova in una situazione economica dolorosa.

I REALI IN SICILIA

L'*Opinione* di ieri sera pubblica il testo del dispaccio — da noi riassunto giorni sono — col quale il presidente del Consiglio ha risposto all'invito del sindaco di Palermo che lo chiamava ad assistere, nella doppia qualità di capo del governo e di benemerito cittadino palermitano, alla commemorazione del 12 gennaio 1848, cinquantesimo anniversario della rivoluzione siciliana.

Il dispaccio è di questo tenore:

ROMA, 24. — Il mio animo è commosso da sincera riconoscenza per il lusinghiero invito che mi viene dalla rappresentanza municipale della generosa e patriottica Palermo.

Desideroso da lungo tempo di rivedere la mia diletta città, ascriverei a singolare fortuna di potere assistere alla solenne commemorazione del 12 gennaio.

Epperciò vivamente mi auguro che le cure del governo non mi vietino di assentarmi dalla capitale.

In quel momento, per parte mia, procurerò di fare quanto è possibile per non mancare.

Prego lei, signor sindaco, di volere ciò comunicare alla onorevole Giunta e rendersi in pari tempo interprete dei miei sentimenti di gratitudine.

Rudinì.

Ora questa risposta si è voluta interpretare non solo nel senso che l'on. Di Rudinì possa essere trattenuto o dalle cure del Governo o da altro dall'intervenire alla solenne e patriottica cerimonia, ma eziandio che le riserve contenute nel dispaccio presidenziale preludano ad un rinvio senza termine dell'annunciato viaggio dei Reali in Sicilia.

Noi ci rifiutiamo di credere a questa interpretazione estensiva ed arbitraria. Se fu buon consiglio il sospendere il viaggio reale quando alcuni lo domandavano con insistenza per secondi fini, essendo tuttavia le provincie dell'isola gloriosa soggette ad un governo di eccezione e non meritato, pessimo sarebbe adesso il privarle della presenza dei Reali quando stanno celebrando la festa dell'unità, alla quale il popolo di Sicilia concorse con una rivoluzione che può dirsi l'alba del nostro risorgimento.

Forse era doveroso che il presidente del Consiglio accennasse fin dal primo momento alle ragioni che nel giorno avventurato potrebbero distrarlo dall'adempimento di un voto che a lui deve essere caro, ma ugualmente doveroso sarebbe il tranquillizzare, con una parola autorevole, i siciliani intorno ad un viaggio da tanto tempo desiderato, e per diverse ragioni non mai compiuto finora.

L'anno prossimo si affaccia alla vita gravido di ricordi sacri agli italiani d'ogni regione; e la presenza dei Sovrani la quale conferirà decoro e splendore alle feste nazionali che Torino prepara, mal potrebbe tenersi lontana dalle feste di Palermo che a quelle preluderanno, come la rivoluzione siciliana preluse alla liberazione della patria.

La politica internazionale nel 1897

Scorrendo col pensiero gli avvenimenti venutisi via via maturando nel vasto e intricato campo della politica nazionale in quest'anno che vive le ultime ore della sua esistenza, non si può non rimanere colpiti, più che dalla varietà e quantità di essi, dalla tendenza che essi rivelano in tutti i grandi Stati - se ne togli l'Italia che i governanti suoi condannano al lavoro di Sisifo - di indirizzare la propria attività ad una nuova e più larga concezione del loro sviluppo.

Le ragioni intime di certi particolari; le cause vere per cui certi accordi che parevano dapprima impossibili, hanno potuto cementarsi, e persino certe tradizioni politiche hanno subito mutamenti imprevisti o traviamenti strani, ci sono ignote. I Libri bianchi, azzurri o verdi che si pubblicano dalle singole cancellerie, non ci fanno conoscere che una parte della verità: quella cioè che le reciproche convenienze consentono. Un ministro degli affari esteri d'Italia credette un giorno di poter pubblicare in un Libro verde sull'Africa un documento per natura sua riservato: e n'ebbe biasimo da tutti, anche da coloro stessi che dalla sua indiscrezione si potevano vantaggiare, perchè sembrava ad essi pericoloso incoraggiare certi precedenti. Le indicazioni che giornali officiali od ufficiosi credono di dover fornire alla curiosità del pubblico, sono anche più, per natura loro, incomplete. Nondimeno certi fatti sono così eloquenti per sè stessi, che nemmeno le più studiate reticenze, le deliberate amplificazioni o falsificazioni di poeti o di cronisti possono imprimer loro un significato diverso da quello che realmente hanno.

Quando Nicolò II, dopo essersi incoronato a Mosca, menò in giro la sua maestà imperiale traverso le grandi capitali d'Europa, Roma esclusa, per finire col trovarsi a Parigi, nessuno dubitò più che quell'accordo franco-russo a cui avevano preluso le feste di Cronstadt e di Tolone, non avesse assunto forme precise. Ma poichè, prima di arrivare a Parigi, lo czar si era fermato a Breslavia e aveva, in pubblico brindisi, solennemente parlato di tradizioni russo-tedesche, parve anche evidente che all'alleanza sua con la Russia, la Repubblica francese doveva avere sacrificato, se l'aveva conclusa, o sacrificare se voleva concluderla quel pensiero di rivincita contro la Germania che era stata la sua fede, il suo sogno, il suo incubo. Questo grande mutamento, per cui la questione dell'Alsazia-Lorena veniva ad essere, se non bandita, ricacciata al secondo piano della politica europea, di cui si vedevano allora chiaramente i primi segni, è stato evidentemente battezzato e cresimato nella visita fatta nello scorso agosto dal presidente della Repubblica francese a Pietroburgo.

Prima, malgrado le grandi dimostrazioni di affetto che Parigi e Pietroburgo si scambiavano con l'impeto di due innamorati che si lasciano trascinare dall'ebbrezza del sentimento, da nessun labbro ufficiale era uscita la parola alleanza; onde, in Francia, certi scoppi di impazienza che turbavano — e sono innumerevoli — i padri putativi dell'accordo franco-russo, le origini del quale si fanno risalire, a glorificazione generale, ad epoche remote. Proprio alla vigilia della partenza di F. Faure da Peterhof — mentre l'opinione pubblica francese, come la bionda Margherita, sfogliava fiori per chiedere ai petali odorosi se l'alleanza sarebbe o no proclamata — proprio alla vigilia di quella partenza, Nicolò II chiamava la Francia sua alleata e il presidente della Repubblica mandava al cielo in gamme ascendenti l'inno sacro di un'amicizia incrollabile.

Ora, come non scorgere un nesso chiaro e preciso fra questa novità, che tante soddisfazioni suscitò in Francia, e i colloqui succedutisi a Peterhof fra il ministro degli esteri francese e il ministro russo Muraview, il quale aveva raccolto l'eredità del principe Lobanoff, morto a Vienna, mentre l'imperiale suo signore, continuava il suo giro per l'Europa pronunciando ovunque parole di pace? E come non ammettere che la rivincita abbia subito a Peterhof il sacrificio di Ifigenia, se prima, in quei stessi luoghi dove aveva risuonato l'inno franco-russo gli echi avevano ripercosso acclamazioni russo-tedesche?

Tanto questo è vero che la *Lega dei patriotti francesi* non credette di associarsi al giubilo universale; e mentre dalla Neva veniva alla Senna il rombo degli applausi e degli *urrà* frenetici di Pietroburgo, di Peterhoff e di Cronstadt e tutti decantavano la fraternità russa, Paul Deroulède ed i suoi esclamavano melanconicamente: ridateci, ridateci la rivincita.

Fu anche gridato, da altre parti: Chi ridarà, ora, compattezza alla triplice alleanza? Come se, perchè due interessi si erano coalizzati, l'unione degli altri fosse destinata a sfumare! Come se dal desiderio di Nicolò II di essere in pace con tutti dovesse essere nato il disaccordo fra antichi alleati. Ed ecco la risposta della triplice: il convegno di Homburg fra il Re d'Italia e l'imperatore di Germania; il convegno di Budapest fra Guglielmo II e Francesco Giuseppe coi relativi inni alla triplice; convegni completati da quello di Carlo di Rumania, che restituendo a Francesco Giuseppe in Budapest la visita ricevuta a Bucarest, sconfessava l'irredentismo rumeno, ed accentuava ad un tempo la sua orientazione verso la triplice, più viva che mai.

×

Ma abbiamo, con questa parentesi di Homburg e Budapest, anticipato sugli eventi e dobbiamo rifarci indietro di un passo.

Dal giorno che vide rendersi sempre più possibile l'intimo accordo fra Russia e Francia, Guglielmo II non ha lasciato passare occasione per mettere in rilievo il desiderio suo di vivere in ottimi rapporti con la vinta del 1870-71.

Non solo quando le convenienze ufficiali gliene imponevano l'obbligo — come dopo l'uccisione di Carnot — ma anche quando soltanto era questione di sentimento, pronunciava parole di amicizia: così, per esempio, dopo la catastrofe del Bazar della Carità, che sparse tanto lutto nella più alta società di Francia. E fra la Francia e la Russia cercò sempre di far passare la sua baldanzosa giovinezza.

Francesco Giuseppe, d'accordo coll'imperatore di Germania come pretendono taluni, o no, nella primavera si era recato a Pietroburgo, non solamente per restituire allo czar la visita di Vienna, ma anche per cementare accordi fra i due imperi rispetto alla reciproca influenza nella penisola dei Balcani, e rendere così più salde le garanzie di pace. Che tale sia stato lo scopo di quella visita, e che i due monarchi si sieno accordati, dobbiamo dedurlo dalle dichiarazioni che il ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica, ha fatto non ha guari alle Delegazioni. Il conte Goluchowski ci ha dipinto con così calde parole Francesco Giuseppe e Nicolò II non d'altro amanti che dello *statu quo*, che non è lecito farvi commenti imbastiti di particelle condizionali. Il movimento di disgregazione che, in mezzo alla lotta delle nazionalità varie che la compongono, si va determinando nella monarchia austro-ungarica; le competizioni fra gli Stati balcanici che sono allo stato endemico, dovranno fatalmente render vano il desiderio dei governi russo e austro-ungarico di non venire ad urti. Però, nell'ora presente, noi dobbiamo considerare il convegno fra Nicolò II e Francesco Giuseppe come un saldo puntello di quell'edificio pacifico, attorno a cui tutti gli Stati lavorano con una assiduità pari alla paura che il più lieve incidente possa metterne a repentaglio la fragile esistenza.

Poco dopo, Guglielmo II si recò a Pietroburgo anche lui. Il popolo russo non si lasciò vincere da alcun entusiasmo. Tutte le sue simpatie egli le teneva in serbo per l'ospite francese del quale, finalmente, gli era stato preannunziato l'arrivo; forse perchè, nel bisogno di libertà che confusamente agita il suo pensiero, nell'ospite francese gli pareva presentire una specie di Messia. Ma ai marinai tedeschi vennero fatte grandi accoglienze, e a Cronstadt, col bicchiere in mano, a bordo di una nave, Niccolò II e Guglielmo II si scambiarono promesse in nome della conservazione della pace.

Questo colloquio, prescindendo dal lirismo del brindisi dell'imperatore tedesco, il quale dalla natura sua esuberante è tratto all'iperbole, è parso subito di tale importanza che molti pubblicisti, ponendolo a raffronto con quello che lo aveva preceduto non esitarono ad esprimere il dubbio che la *Dreikaiserbund* fosse stata rievocata dal sepolcro, dove dalle mutevoli condizioni politiche era stata adagiata; o che, quanto meno, fosse stato rivissuto quel trattato di riassicurazione russo-tedesco, che tante polemiche doveva suscitare nella stampa europea.

Questo criterio delle riassicurazioni — che sembra aver preso stabile posto in mezzo alle costumanze di diritto internazionale, ed al quale indubbiamente bisogna riferire tutte le trattative che corrono fra i grandi Stati europei indipendentemente dalle stipulazioni mediante le quali sono divisi in gruppi di alleanze — è indubbiamente una prova eloquente del sentimento universale, che la duplice e la triplice non rappresentano per sè sole una sicurezza di pace. I commentatori della duplice ci hanno ripetuto e ripetono su tutti i tuoni, ch'essa fu costituita appunto per rendere maggiori e più saldi i presidii pacifici; ma il critico, il quale nel complesso delle informazioni cerca la luce e la verità, scorge a primo tratto che fra la duplice e la triplice esiste antinomia d'interessi; donde i tentativi di scemare questa antinomia mediante stipulazioni particolari, che pur non offendendo la lettera e lo spirito dei trattati diremo così fondamentali, ne limitino le naturali asperità.

Le sole potenze europee che si mostrino aliene dal seguire questo metodo sono Italia ed Inghilterra. Che speciali accordi leghino fra loro queste due nazioni è probabile: ma all'infuori di vaghe dichiarazioni di amicizia fatte nei due Parlamenti, non siamo in possesso di elementi sicuri per un giudizio. Alla visita che il conte Goluchowski ha fatto testè a Monza, i giornali ufficiosi austriaci hanno talmente cercato di togliere ogni significato; e il conte Goluchowski fu così sobrio di particolari intorno ad essa nell'esposizione di politica estera fatta davanti alle delegazioni, che ci sembrerebbe di entrare nel campo delle favole connettendola a tutto quel movimento evolutivo che contraddistingue la politica di quest'anno.

Lo *statu quo* orientale, in favore del quale Austria e Russia si sono accordate, giova indubbiamente anche a noi. Ma fra le molte contraddizioni che invadono il campo della politica internazionale, vi è quella esistente fra codesto *statu quo* e la propaganda austriaca in Albania, la quale procede di pari passo con le mire del governo di Vienna ad annettersi definitivamente Bosnia ed Erzegovina. Su questo terreno un trattato di riassicurazione austro-italiana sarebbe opportuno; ma non ci sentiamo in animo di sperare che esso sia stato concluso, o che si sieno gettate le prime basi per la conclusione di esso. La politica dell'Italia è fatta troppo di paure e di riserve. Sembra quasi che abbia paura di volgere lo sguardo al di fuori dei non completati confini, per trovarvi traccia della grandezza romana, e quindi rimbrotti ed eccitamenti.

×

Per tornare all'Inghilterra, questa ci si presenta come isolata in mezzo al nuovo movimento, che sembra specialmente diretto contro la sua potenza: isolata, ma superba e fiera. Noi dobbiamo risalire all'epoca del primo Napoleone per trovare un riscontro con la situazione attuale dell'Inghilterra. I patti di Peterhoff ricordano quelli di Tilsitt. V'è questo di più: che le competizioni allora erano minori, e più che non allora l'Inghilterra deve difendere il suo vasto impero, minacciato contemporaneamente in più punti: sulla via del Mediterraneo, nell'India, in Africa e nell'estremo Oriente. Ma l'Inghilterra sta impavida, pronta a fronteggiare gli eventi, maneggiando mirabilmente i due grandi strumenti della sua potenza: la marina e la diplomazia.

Le feste del giubileo vittoriano celebratesi a Londra nel luglio decorso con grande sfarzo e col concorso di tutte le rappresentanze di un impero su cui non tramonta il sole, è stata l'occasione di una rassegna di forze che ha reso meravigliato il mondo, il quale pure ne sapeva l'esistenza; ed ha rivelato al governo della Gran Brettagna la possibilità di attingere mezzi inesauribili di resistenza ai nemici coalizzati, nelle forze vergini delle colonie. La federazione imperiale, che è il sogno di Chamberlain, ed alla quale egli ha creduto preludere assecondando il Canadà nelle sue domande commerciali, denunciando i trattati col Belgio e con la Germania, non sarà tanto presto un fatto compiuto; ma vi preluderà la federazione australiana che sarà stabilita definitivamente nel 1898; e, ad ogni modo, dai contatti di Londra è uscito rinvigorito quel sentimento di solidarietà che costituisce nell'era presente un baluardo insuperabile.

Ma gli Inglesi, pratici come sono, non fanno soltanto assegnamento sulle risorse avvenire. Essi, che pure posseggono la prima flotta del mondo, pensano già a rinforzarla per renderla atta a resistere a tutte le possibili coalizioni: e sentono la necessità di riorganizzare l'esercito loro, per metterlo all'altezza delle circostanze così varie ed imperiose. La Germania, forzando storia e configurazione geografica, vuole avere anche una marina di primo ordine dominata dall'idea che nuovi possessi significano nuovi mercati e sviluppo di affari; l'Inghilterra pensosa nel suo primato farà ogni sacrificio per impedire che la sua potenza abbia a subire un crollo. A questo intento ella ha sacrificato perfino parte delle sue tradizioni gloriose nell'Oriente europeo.

Quando fra Grecia e Turchia, per la questione di Creta, cominciarono a determinarsi quegli attriti che dovevano poi condurre ad uno scoppio aperto di ostilità, ella assunse un atteggiamento conforme alle aspirazioni della Grecia; ma non appena vide che su quella via sarebbe rimasta sola, col pericolo di provocare un conflitto al quale non si sentiva ancora preparata, e del quale non poteva prevedere tutte le conseguenze, mutò condotta e si avvinse tenacemente a quel concerto europeo che doveva ancora una volta — per le paure e gli egoismi dominanti — mostrare la propria impotenza a risolvere la questione orientale, ribadendo il dogma dell'integrità dell'impero turco: come se questa integrità non fosse già stata ripetutamente violata. Con questo suo contegno l'Inghilterra ha contribuito a mantenere la pace, e più che altro a rendere vani gli sforzi dei nemici speculanti sul suo isolamento e le sue audacie; ma però non è riuscita a semplificare per sè i termini della situazione internazionale, mentre la Grecia stremata non potrà per molti anni ancora opporre alcuna diga all'invadente slavismo, e la Turchia si sente incoraggiata a resistenze inaudite.

Nulla fu semplificato. Dopo le feste di Tolone era corsa voce che alla squadra russa dovesse essere concessa una stazione navale in un porto francese: e si parlò di Philippeville. D'improvviso la squadra comandata dall'Avellane scomparve; e si disse che l'idea di una squadra russa nel Mediterraneo era stata abbandonata per l'opposizione dell'Inghilterra. Adesso la Russia mette un ministro residente al Marocco, dove non ha interessi, per sostenere quelli della Francia, e completa la sua manifestazione anti-inglese col mandare navi da guerra a Biserta divenuta stazione navale russa. E quasi ciò non bastasse, mentre di sotto mano intriga con la Francia in Egitto e sull'alto Nilo, prendendo pretesto dall'occupazione tedesca di Kiant-Schau, in China occupa Porto Arthur, per limitare le proteste e pretese eventuali dell'Inghilterra e del Giappone.

Strano quello che succede in China. Quando il colonnello Vassos, aiutante di campo di re Giorgio, sbarcò con truppe greche in Creta, la Germania biasimò l'atto come contrario al diritto delle genti — perchè si trattava di invasione di territorio appartenente a Stato con cui la Grecia non era in guerra — e pretese che ogni intromissione delle potenze fra Grecia e Turchia, dovesse essere proceduta dalla Germania. Adesso, violando essa stessa la norma di diritto da lei invocata contro la Grecia, pendenti trattative per ottenere dalla China soddisfazione dell'uccisione di due missionari tedeschi, occupa Kiant Schau, Guglielmo II ha dato a questo atto tutta l'importanza di una crociata con un discorso prettamente azione: crociata, se mai, per l'espansione coloniale e commerciale della Germania, che si sente troppo forte per star tranquilla e chiusa entro i confini dell'impero! Ma c'è proprio bisogno che espansione diventi fenomeno di violazione delle buone vecchie norme di diritto? E non v'era altra via per affrontare il problema così vasto e complesso della concorrenza asiatica?

Non soltanto gli dei se ne vanno, tutto si modifica. Certe norme di diritto sembrano aver fatto il loro tempo. Vedete gli Stati Uniti rispetto a Cuba. Hanno incoraggiato, in tutti i modi, moralmente e materialmente gli insorti: sicchè, malgrado i metodi di repressione, mutati con l'avvento del Sagasta al potere, e malgrado la concessione dell'autonomia all'isola, l'insurrezione vi arde ancora, mentre alle Filippine, dove non giunsero nè eccitamenti nè aiuti dal di fuori, essa è finita. Gli Stati Uniti che aspirano anch'essi ad espansione coloniale, non vanno troppo pel sottile quanto ai mezzi; ma forse si preparano così a rappresaglie.

Giunti a questo punto ci accorgiamo che molto ancora ci resterebbe a dire per completare la fisonomia della politica estera nel 1897, pur astraendo dagli avvenimenti africani e dal movimento coloniale di cui si parlerà in speciale articolo.

Le condizioni dei cristiani nell'Impero ottomano; la questione di Creta, occasione della guerra turco-greca, che è ancora insoluta; la situazione della Spagna; la lotta che si combatte in Francia tra radicali e conservatori per ordinare ciascuno la Repubblica secondo le proprie idee; il movimento economico sociale della Russia; l'agitazione che regna in Svezia e Norvegia per la regolarizzazione dei rapporti fra i due regni; la vivacissima lotta fra le nazionalità in Austria-Ungheria, che ha così diretti contatti con la politica internazionale; il movimento protezionista agli Stati Uniti, inaspriti dopo l'elezione di Mac-Kinley a Presidente, e che si connette a tutto il problema della concorrenza transatlantica contro cui Goluchowski ha invocato l'unione doganale europea, sono tanti argomenti che richiederebbero speciale trattazione. Ma quanto spazio dovremmo ancora occupare!

Dobbiamo accontentarci di quel poco che abbiamo detto e che ci sembra sufficiente a convincere i lettori di questo: che nella politica europea, nella politica internazionale sono stati gettati i semi di mutamenti destinati a riprodurre sempre più al vivo la verità della sentenza darwiniana, che gli organismi fiacchi sono destinati a sparire ed il mondo è dei forti e degli audaci.

In giro per il mondo

Mi sono imbattuto in uno straordinario tipo di vetturino, il quale fino a un certo punto potrebbe spiegare la frequenza delle conflagrazioni fra trams elettrici e vetture pubbliche segnalata in questi ultimi giorni. E' il tipo del vetturino arrotatore e arrotato nato; è una specie di predestinato all'infortunio, verso cui egli corre fatalmente, irresistibilmente. Ve lo descrivo in poche parole: un vecchietto prossimo ai sessant'anni, magro, in buona salute, di una calma di carattere incrollabile, incapace di strappare forte le redini, incapacissimo di adoperare la frusta e di affrettare per nessuna ragione l'andatura della sua bestia.

Questo buon uomo mi ha accolto nella sua vettura presso la stazione ferroviaria di Termini, mi ha interrotto con tono paterno, mentre gli davo spiegazioni circa l'itinerario da seguire: — Se, so; capisco — e si è mosso subito avendo cura di porre le ruote della vettura lungo il binario del tram elettrico. Appena sentiva squillare la campanella d'allarme egli aveva cura di tirare a sè le redini, rallentando l'andatura della bestia, quasi impaziente dell'infortunio e ansioso di vedersi raggiunto dal carrozzone del tram. Sudando freddo, riesco a persuaderlo a farsi da un lato; e allora egli, appena in tempo, mentre il tram passa a mezza corsa e il macchinista gli lancia un'ingiuria, avvia il cavallo e la vettura sul secondo binario, proprio di fronte a un tram elettrico che arriva dall'altra parte! E' il disastro sicuro; questa volta però egli gli va incontro, mentre prima aveva cercato di subirlo per di dietro.

La linea tramviaria segue però l'arteria più larga; vi è modo di salvarsi dal pericolo per le scorciatoie e anche di arrivare più presto. Faccio timidamente considerare questo mio giusto desiderio al vetturino.

Egli, calmo, sorride, in aria leggermente sprezzante, come se pensasse: E' un forestiero; non conosce Roma — e continua, imperturbabile, tranquillo, a seguire la linea del tram elettrico, cacciandosi sotto a ogni carrozzone che sopravviene.

Non perdiamo, in questa singolare giostra, che un pezzettino di mantice, un centimetro del mozzo di una ruota, il vetro di un fanale, ma, siamo, fortunatamente, ancora illesi.

La strada è larga; fra i binari del tram e il muro delle case possono passare due vetture comodamente, ma il mio uomo ha deciso di lasciare lì, sulla via tramvaria, tutto il suo patrimonio mobile, la sua pelle... e anche la mia che non gli appartiene e di cui egli vuol disporre per una non mai vista forma di appropriazione indebita.

Finalmente, quando Dio vuole, usciamo dalla zona pericolosa. A meno che il mio tipo non premediti un salto dalla rupe Tarpea, posso ritenermi salvo. Ma ecco che egli scopre un velocipedista! In mancanza di trams e di meglio, egli ora si diverte a tagliar la strada alle biciclette; è una vera caccia alla quale egli si abbandona, costringendo, con un piccolo, insensibile colpo di redini, cavallo e vettura a eseguire i più strani *zig-zag*.

La fortuna vuole che andiamo a finire, il cavallo con la testa in una bottega e la vettura con le ruote anteriori contro un'asta di fanale. Ma nemmeno adesso il proposito suicida ed omicida del vetturino ha effetto. Egli ed io siamo salvi!

Ora che ho scoperto il fenomeno, e mentre si pensa di mandare poco meno che in galera i conduttori dei trams elettrici per ogni incontro grosso o piccolo, desidererei sapere anche chi è che al municipio accorda la licenza dell'omicidio e del suicidio a certi poveri diavoli che scelgono il mestiere del fiaccheraio per porre fine ai propri e agli altrui giorni.

×

O Trevi fortunata!

Un giornale romano pubblica una lettera del suo corrispondente da Spoleto, nella quale si legge che quella Giunta comunale....

« .....ha deliberato in massima di accordare alla vicina Trevi la energia e la luce elettrica. »

Ecco dunque un bell'articolo di esportazione per Spoleto. Io voglio provare a commissionare un paio di casse di energia da regalare come strenna di capo d'anno al Ministero.

Ma non è questo; è invece la notizia della partenza da Spoleto del colonnello del 60° fanteria messo in posizione ausiliaria.

Lo stesso corrispondente infatti scrive:

« E' partito per Roma accompagnato da tutta l'ufficialità, sotto-ufficiali e soldati che lo amavano tanto. »

Bisogna licenziare subito, senza indennizzo, tutti i *reporters* dei giornali di Roma che non hanno visto arrivare questa spedizione militare al seguito del colonnello.

×

Turacciolotti passeggia nella sala delle partenze, alla stazione.

Gli si avvicina un provinciale:

— Scusi, dove si fanno i biglietti per Firenze?

Turacciolotti, premuroso, gira gli occhi attorno, poi gravemente, indicando un cartello su cui si legge: *Chiusi-Firenze*, fa:

— Lo vede, signore? è chiusa la distribuzione.

Richel.

ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 30, ore 1,40 pomer. — (*XX.*) Ha prodotto penosa impressione la notizia che a Viareggio Ugo Castiglioni, ventiquattrenne, ricco amante dell'arte, era cooperatore del maestro Mugnone nella impresa del teatro *Pagliano*, abbia tentato di suicidarsi con due colpi di rivoltella, uno dei quali in direzione del cuore. Il proiettile attraversò il polmone sinistro fermandosi all'ascella.

Il notissimo chirurgo professore Colzi è sempre presso il suicida. Il suo stato è gravissimo. Causa: un amore contrariato.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 30, ore 2,20 pom. — (*Edi*). La importante vittoria del nostro comune, nella causa tra quest'ultimo e un possessore di cedole scadute del prestito municipale livornese 1871, viene in buon punto a non intralciare e a facilitare in certo modo, la sistemazione del prestito stesso, mediante il riscatto delle cartelle, sistemazione a cui lavora il nostro sindaco.

— Nel bilancio preventivo del nostro comune pel 1898, approvato anche dalla Giunta provinciale amministrativa, nonostante le notevoli economie introdotte, sono assegnate lire mille agli « Asili notturni », e lire mille all'« Opera del pane quotidiano ».

Al Consiglio provinciale di Caserta

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 30, ore 11 ant. — (*De Leonardis.*) L'on. Romano rassegnò le dimissioni dalla carica di consigliere provinciale.

Il Consiglio deliberava respingerle; ma l'on. Romano ha risposto, insistendovi.

L'on. Martini in viaggio

(Nostri telegrammi part.)

MESSINA, 30, ore 1,25 pomeridiane. — (*Arena*) Proveniente da Napoli è arrivato il *Rubattino* ora a bordo l'onor. Martini governatore dell'Eritrea. L'onor. Martini fu ossequiato da molti personaggi, fra cui il conte Capitelli suo amicissimo, venuto appositamente da Catania.

Il *Rubattino* lascierà il nostro porto diretto per Aden e Massaua nel pomeriggio.

Ritorni da Massaua

MASSAUA, 30. — Col piroscafo *Po*, partito ieri, rimpatriano il capitano Somma, di fanteria; i tenenti: Oro, Libertini e Fessati Rainesi di fanteria; Gomi, contabile; il tipografo Mazzetti e 102 militari di truppa.

Vanno in licenza il capitano medico Marco Giuseppe e il tenente di artiglieria Luzzatti.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 29. — *Le trecciaiuole.* — Alla Cooperativa delle trecciaiuole, domenica 26 corrente vi furono le elezioni del nuovo Consiglio amministrativo.

La votazione fu veramente notevole per la lotta accanita delle donne, contro gli uscenti consiglieri.

Infatti la lista degli uscenti organizzata dall'ing. Cerruti e raccomandata dal *Corriere Pratese*, giornale progressista fu miseramente sconfitta.

Riuscito trionfante la lista operaia con i nomi seguenti:

Giulio Braga, Silvio Salvi, Donatello Pecchioli, Gino Sanesi, Vittorio Casini, Anselmo Sanesi, Teresa Bogani, Eliolia Orsini, Mazzi Ebe, Piccioli Argenta, Bandani Ernesta, Bresci Angiolina.

Dopo lo spoglio delle schede, vennero pronunziati discorsi d'occasione, applauditissimi.

Ancona, 29. — *Patronato scolastico.* — Sotto la presidenza del sindaco, oggi nella sala, municipale si adunarono gli aderenti alla costituzione della Società del patronato per le scuole elementari Gl'inscritti sono circa 300 gli adunati un centinaio.

Dopo breve discussione il presidente dichiarò costituita la società e l'assemblea nominò una Commissione di 14 membri per la redazione dello statuto sociale, che dovrà poi essere approvato dall'assemblea.

In quell'adunanza si procederà anche alla nomina definitiva delle cariche sociali. Gli aderenti sono tutti liberali, nessun clericale ha creduto partecipare alla formazione della società.

Lucca, 30, ore 2,25 pom. — *Al Consiglio comunale* — Si adunarono 48 consiglieri, rappresentanti l'assoluta maggioranza liberale e votarono alla unanimità il nome del dottore Pierantoni quale futuro sindaco.

Spezia, 30, ore 2,30 pom. — *Il suicidio di un maestro* — Certo Fabbri Alessandro, maestro della scuola Garzoni in questo arsenale si suicidava gettandosi da un dirupo vicino a Lerici ove abitava.

Era corrispondente del *Secolo XIX* di Genova. Il poveretto era stato colto da alienazione mentale.

Siena, 28. — *Disgrazie sul lavoro.* — Stamane, nelle officine della ferrovia, l'operaio Maddaluno Domenico, di Napoli, mentre stava riparando un guasto nel deposito d'acqua di un *tender*, servendosi di una miscela bollente di ghisa, nella quale amoniacale, rimase svenuto per i vapori sprigionatisi dalla infusione.

Il capo squadra Manara Giuseppe, accorsogli in aiuto, incontrò la medesima sorte. Ambedue trasportati all'ospedale, vennero richiamati in vita. Il Maddaluno però trovasi in stato alquanto grave.

Arezzo, 27. — *Consiglio provinciale.* — Per il giorno 4 gennaio prossimo è convocato, in adunanza straordinaria, il Consiglio provinciale, per deliberare sul ricorso da presentarsi al Consiglio di Stato contro il decreto reale annullante la deliberazione per la costruzione del manicomio provinciale.

Giova sperare che i consiglieri accorreranno numerosi e non solo incaricheranno la Deputazione di ricorrere al Consiglio di Stato, ma intanto ordineranno che siano erogate nella costruzione di un locale adatto per un ricovero dei dementi, le 116 mila lire che vi sono disponibili nel bilancio provinciale.

Tornerò a parlarvi di questa questione, che tiene giustamente agitata tutta la cittadinanza e buona parte della provincia.

Carpi, 27. — *Patronato scolastico.* — Auspice questo Municipio è stato finalmente istituito anche fra noi il patronato scolastico a beneficio degli alunni poveri di queste scuole elementari.

Sono state già nominate le cariche pel nuovo anno

Elargizione. — Gli eredi del comm. Vittorio Finzi di Milano hanno elargito L. 300 per una elemosina di pane ai poveri di Carpi e L. 1000 consegnarono alla Congregazione di Carità pei poveri del Comune stesso.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Orribile disgrazia

ZAGAROLO, 29. — Verso le ore undici di oggi il bambino d'anni 4 Ettore Ferdi di Oreste, mentre giocava con altri fanciulli in via Borgo San Martino, si avvicinò al fuoco, lasciato semispento dai suoi congiunti che erano assenti. In un attimo, le fiamme gli si appiccarono alle vesticciuole causandogli ustioni tanto gravi in seguito alle quali cessava di vivere.

Per un ospedale a Norma

VELLETRI, 30. — (*Chiarissa*). La signora Grazia Visai aveva con un suo testamento del 1877 lasciato eredi del suo patrimonio di L. 200,000 gli ammalati poveri del paese di Norma. Ma, poi, negli ultimi momenti aveva istituito erede mons. Annibale Felici. La Congregazione di carità, dubitando che il cambiamento nel testamento non fosse stato spontaneo, fece causa e la vinse in tutti i gradi, onde il testamento fu dichiarato nullo per vizio di captazione e frode nel 1887.

Gli eredi Felici hanno intentata un'altra causa per loro credito verso il patrimonio. Anche questa causa, è stata vinta dalla Congregazione di carità. Malgrado ciò, e dopo dieci anni, le L. 200,000 non sono ancora state date agli ammalati e l'ospedale è di là da venire.

Ora, essendo sindaco di Norma il signor Giuseppe Felici, fino dal 22 corrente parecchi consiglieri comunali di Norma hanno chiesto, secondo la forma di legge, la convocazione del Consiglio per fare una interpellanza su questa faccenda.

Il Romanziere Illustrato

della TRIBUNA

Il favore con cui il pubblico accolse il **Romanziere illustrato della Tribuna** *ci ha persuasi di trasformarlo, migliorandolo, in un vero giornale di romanzi.*

Pubblicheremo, cominciando dal 1° gennaio prossimo, in fascicoli di 16 pagine, a due colonne, stampati con tipi nitidissimi, tre romanzi per volta, racchiusi entro una elegante copertina colorata. Le pagine interne della copertina conterranno novelle dei nostri migliori giovani scrittori.

I tre romanzi occuperanno ciascuno quattro pagine del fascicolo le quali saranno stampate per modo da poter essere poi riunite in separati volumi. Alla fine di ogni romanzo saranno distribuite agli abbonati l'indice dei romanzi e le copertine.

Romanzi e novelle avranno accurate e fini illustrazioni in nero e colorate, dovute alla matita dei nostri migliori artisti.

I primi romanzi, dei quali cominceremo la pubblicazione sono: **Regina**, *di Giulio Lermina,* **Fanciulle parigine**, *di Marcello Prevost,* **Rochenoire**, *di Carlo Merouvel.*

La novella del primo numero sarà: **Leggenda semplice,** *di Filiberto Scarpelli.*

Il prezzo di ciascun fascicolo è di centesimi 10: abbonamento annuo L. 5.

N. B. I romanzi del *Romanziere della Tribuna*, attualmente in corso di pubblicazione, continueranno ad uscire a dispense fino al loro termine, alle solite condizioni.

Avvertiamo i nostri associati che oggi è stato loro spedito, come saggio, il primo numero del ROMANZIERE.

SPORT

LA SCHERMA ITALIANA ALL'ESTERO

Ci scrivono da Trieste:

Ebbe luogo qui un'accademia di scherma offerta alla Filarmonica dalla Società di scherma di Trieste, alla quale presero parte due distinti campioni della scherma italiana: i maestri Pessina e Pecoraro.

Dopo vari assalti di esimi dilettanti si presentarono il maestro Pecoraro ed il maestro Angelini i quali furono acclamati calorosamente per l'assalto veramente splendido. Seguivano quindi il maestro Pessina ed il maestro Tagliapietra.

L'assalto di questi due forti maestri fu tutto uno scintillio di vigorosissimi contrasti, di potenti finali schermistiche, interrotte o parate con somma maestria.

Altri assalti si svolsero alla sciabola tra Pecoraro-Tagliapietra e Pessina-Pecoraro, coi quali si chiuse l'accademia.

Ecco un altro trionfo della scuola di Roma diretta da Masaniello Parise.

UNA FIERA DI CAVALLI

VERONA, 29. — (*etal*). Il Consiglio comunale adunatosi ieri sera ha deliberato la spesa di centomila lire per la istituzione d'una fiera di cavalli. Il barone Weill Weiss di Lainate ha donato a quest'uopo L. 30,000.

Venne destinata come area, ove sorgeranno le scuderie, l'orto Biadego, nel quale è situata la storica tomba di Giulietta e Romeo.

La fiera si farà ogni anno in marzo e ottobre; la prima seguirà il 14, 15 e 16 marzo assieme ad un concorso ippico nell'anfiteatro dell'Arena.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO FORTIS-BALDUCCI

FORLÌ, 29. — Quattro oratori presero la parola oggi nella discussione della causa che richiama tanto pubblico non solo da Forlì ma dai vicini paesi che fan parte del collegio che per più di tre lustri ebbe l'onore di essere rappresentato dall'onor. Fortis al Parlamento.

Cominciò nell'udienza antimeridiana, l'onor. Colosimo della parte civile il quale, cogliendo a volo una frase dell'avv. Balducci, quando disse che egli e il partito socialista fanno il maggiore affidamento sulla parola per la propaganda delle loro idee, rilevò appunto l'efficacia massima di quest'arma che dev'essere però sempre serena, onesta e precisa, non divenire arma d'insidia, di calunnia, di diffamazione.

E a ciò invece si ricorse, soggiunse, contro l'on. Fortis perchè, sapendo bene che in lui si raccoglievano — fascio di forze infrangibili — la elevatezza della mente, il patriottismo, il miglior buon volere pe' suoi concittadini e la più specchiata rettitudine, contro di ciò si sarebbe infranta l'onda di qualsiasi attacco e solo poteva far presa l'accusa ingiuriosa non poggiata sul vero.

Passò poscia a dimostrare la nessuna ingerenza avuta dall'on. Fortis nelle cose della Banca; disse dell'ufficio da lui tenuto di presidente dell'assemblea degli azionisti, che si riuniva una volta all'anno, e vi contrappose i sacrifici da lui compiuti quando venne informato delle tristi condizioni che l'istituto stava traversando.

Concluse dicendo ch'era davvero l'onor. Fortis un curioso panamista che non aveva parte agli utili e l'aveva invece grandissima e spontaneamente assunta ai danni.

Con la scorta delle lettere Quartaroli, prodotte dalla parte civile, in numero di novantuna, e con la emozionante lettura del memoriale dello stesso Quartaroli, corroborò la tesi sopra enunciata e, in una brillantissima perorazione, sostenne che l'avversario sapeva tutto ciò, perchè il memoriale in parola gli era noto, e che perciò appunto non era scusabile l'attacco portato contro l'onorabilità dell'onorevole Fortis.

« Il quale — concluse — deve gratitudine a suoi avversari per avergli porto modo di provare a luce meridiana, come fece in questo processo, che nulla può a lui rimproverarsi, molto invece a lui è dovuto, a lui che è una delle più belle speranze della patria e dal quale la patria giustamente attende eminenti servigi ».

Seguì poscia, mentre ancor duravano le strette di mano dei colleghi e i ringraziamenti dell'on. Fortis al valente oratore ed amico, il P. M., procuratore del Re cav. Stuart il quale, dopo un cortese saluto agli avvocati d'ambo le parti, entrò tosto nel merito della diffamazione, citando l'opinione di eminenti giuristi per sostenere che essa non è nè giustificata, nè menomata dagli ardori della lotta elettorale, della quale è anzi una macchia che conviene risolutamente combattere e annientare.

Dall'interrogatorio dell'accusato argomentò che a lui era mancato poi il coraggio di sostenere le atroci accuse scagliate prima, accuse che dall'esame dei testimoni risultarono pienamente prosciolte perchè non puossi tener conto di quelli che apparvero visibilmente reticenti nell'intendimento di scemare la responsabilità dell'imputato, mentre le deposizioni dei testi d'accusa e della parte civile furono esaurienti, concordi, schiaccianti.

Dimostrato poi come si riscontravano perfettamente gli estremi dell'ingiuria e della diffamazione, rilevò con chiarezza e precisione come, d'altro canto, i fatti allegati contro l'on. Fortis fossero risultati come insussistenti e sostenne che, siccome quello stato di cose era nella gran parte noto al querelato, era evidente e palese la malafede.

Concluse la vibrata, eloquente arringa affermando che, come è sacro il diritto della libera censura, non lo è invece la denigrazione anche se tentata in veste di apostolo di una pretesa verità, soggiungendo che, contro questa lacerazione di riputazioni — trascinate nel fango davanti a uditori creduli ed ignari — era insufficiente riparazione la sentenza di condanna.

Chiese perciò che l'avv. Alessandro Balducci fosse condannato a un anno di reclusione e a 1100 lire di multa, alle spese processuali nonchè ai danni da liquidarsi in separata sede.

Nel pomeriggio parlò primo l'avv. Bellini che esordì muovendo aspra censura al P. M. per la condanna domandata, che qualificò enorme.

Fece un lungo esame delle deposizioni dei testi per dimostrare che ce n'erano di tre maniere e che perciò, pur rendendo incondizionato omaggio alla onorabilità dei tre che avevano firmata la dichiarazione sulla quale si basò la querela, non si poteva certo accettarla come infallibile e si doveva credere a quanto diceva l'imputato, tanto più che, essendosi prima rivolto alla sua lealtà l'on. Fortis, era doveroso credere alla sua parola.

Soggiunse avere il Balducci non attaccato nell'on. Fortis l'uomo ma un sistema e che, trattandosi di una causa essenzialmente politica, molto doveva concedersi all'esaltazione del periodo di lotta elettorale, del che tenendosi conto, il tribunale non poteva riscontrare gli estremi per una condanna.

Dalle conclusioni del Bellini partì l'avvocato Comandini per ribadirne i concetti sia della causa politica, sia della richiesta del P. M. che qualificò come feroce.

Proseguì facendo sottili distinzioni di parole e dicendo che il suo cliente ed amico Balducci non era obbligato a distinguere fra effetti in sofferenza ed effetti tenuti in pegno e fra interessi non pagati e interessi cumulati sul debito precedente.

Ammesso che l'on. Fortis aveva tutto pagato e anche di più volle sostenerne la responsabilità almeno parziale pel fatto del conto corrente col Quartaroli del quale, disse, l'on. Fortis sapeva che non era ricco e giustifica il Balducci perchè non conosceva che la relazione Parisini — la quale parlava di cambiali a firma Fortis, giacenti fra quelle ritirate dal Quartaroli all'ultim'ora — e non conosceva le lettere Quartaroli prodotte ora dal Fortis e dalle quali si rileva che la maggior parte di quelle cambiali erano, anzichè debito Fortis, debito Quartaroli.

Concluse invocando l'assoluzione dell'imputato ed augurando che gli uomini politici non abbiano mai rapporti di nessun genere nè coi banchieri nè con le banche.

Domani continueranno le arringhe e dovranno parlare gli on. Berenini e Ferri per la difesa e gli avvocati Golinelli, Venturini ed on. Villa per la parte civile.

PROCESSO BANCARIO

FERMO, 28. — Oggi ha avuto termine presso questo tribunale il processo contro il cav. Emerico Bacher e il figlio Vincenzo di S. Elpidio a Mare.

La *Tribuna* ebbe già ad occuparsi dei due imputati, quando, mesi sono, narrava la fuga del primo che lasciava un vuoto di oltre 100 mila lire nella Cassa di risparmio di S. Elpidio, ove aveva l'impiego di segretario contabile.

L'imputazione a carico del cav. Emerico è di truffa continuata in danno della Cassa predetta (art. 413, 79 cod. pen.), di falso in cambiali (art. 278, 284), di sottrazione e distruzione di documenti (art. 202); a carico del figlio di truffa in danno della Cassa stessa.

La parte civile è rappresentata dal commissario della Cassa, conte di Carpegna, dall'avv. onor. Stelluti-Scala e avv. Merri.

Difendevano gli imputati gli avv. Lauri e Fulvi.

Il tribunale con sentenza testè stasera ha condannato l'Emerico ad anni 8, mesi 8 di reclusione e 3000 lire di multa, il Vincenzo ad un anno, 8 mesi di reclusione e 200 lire di multa.

Il Bacher Emerico era consigliere e deputato provinciale. Fu anche candidato nelle elezioni politiche del 1895.

IL PROCESSO PER L'ELEZIONE DI PIETRASANTA

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 30, ore 5 pomer. — (*Mesti.*) La seduta comincia alle ore dieci. Il presidente chiamando l'accusato Ventura gli raccomanda la calma.

Ventura così parla, fra la massima attenzione del numeroso pubblico:

« — Ma perchè sono accusato di corruzione? I miei elettori sapevano che non ero eleggibile pel

---

61) Appendice del 31 dicembre 1897

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradus. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

Ah! Dio giusto! Un deputato onesto! avrebbe voluto esserlo; ma colla penuria alle coste, sempre alla ricerca di un biglietto da cento, era invece il deputato costretto a vendersi, dolente e tanto maltrattato dalle sue quattro donne che avrebbe raccattato dei danari per loro in qualunque luogo e sotto qualunque pretesto.

— Figuratevi, signor barone, che avevo finalmente trovato un marito per la mia figlia maggiore. E' la prima fortuna che mi tocca, non ne avrei più che tre in casa: ma capirete la disastrosa impressione che un articolo come quello di questa mattina deve aver fatto sulla famiglia del giovine! E sono accorso dal signor ministro per scongiurarlo di concedere al mio futuro genero un posto di segretario... Quel posto, che gli ho già promesso, potrebbe accomodare le cose.

Era così deplorevole d'aspetto, parlava con voce così dolente, che Duvillard pensò ad una di quelle buone azioni che arrischiava opportunamente tratto tratto ed in cui sapeva mettere ad interesse la sua protezione ed i suoi danari. E' sempre bene di aver dalla propria qualcuna di quelle creature perseguitate dalla disdetta, di cui si può farsi dei servi e dei complici con un pezzo di pane.

Lo mandò via, quindi, assumendosi anche il suo affare come quello di Duthil. E soggiunse che l'aspettava l'indomani per discorrere ed aiutarlo giacchè visitava sua figlia. Chaigneux, annusando un prestito, si profuse in ringraziamenti.

— Ah! signor barone, non avrò vita che basti per pagare un simile debito di gratitudine!

Mentre Duvillard si voltava, ebbe la sorpresa di scorgere in un angolo dell'antisala, l'abate Froment che aspettava. Questi non era informato dei fatti; però dall'apparenza si indovinava che dissimulava anche egli una ansietà profonda, fingendo di leggere un giornale. Il barone si fece avanti e gli strinse la mano, mettendosi a discorrere cordialmente con lui. Pietro gli disse che aveva ricevuto una lettera del ministro che lo pregava di presentarsi da lui; ne ignorava il perchè e non volendo rivelare le sue inquietudini se ne diceva molto stupito. Aspettava da un quarto d'ora. Purchè non lo dimenticassero in quell'anticamera!

L'usciere apparve, premuroso:

— Il signor ministro vi aspetta, signor barone. In questo momento è col signor presidente del Consiglio; ma appena questi se ne andrà, ho l'ordine di introdurvi subito, signor barone.

Quasi subito Barroux uscì e mentre Duvillard stava per entrare lo ravvisò e lo trattenne. E parlò dell'affare con l'amarezza di un uomo sdegnato dalla calunnia. Lui, Duvillard non attesterebbe, se fosse il caso, che Barroux, non aveva mai toccato direttamente un centesimo? Scordava di parlare ad un banchiere e di essere egli stesso il ministro delle finanze, per dire tutto lo schifo che gli mettevano i danari. Ah! gli affari: che acqua torbida, ed obbrobriosa. Ma ripeteva che schiaffeggerebbe gli insultatori e che la verità basterebbe a confonderli.

Duvillard lo guardava, lo ascoltava. E ad un tratto, il ricordo di Silviana risorgeva in lui, pertinace, senza che egli tentasse il menomo sforzo per sbandirlo. Pensava che se Barroux avesse voluto compiacerlo, quando lo avesse pregato di agire, Silviana sarebbe ora alla *Commedia* e che la deplorevole avventura della sera precedente non avrebbe avuto luogo, poichè egli cominciava a pensare che era colpa sua e che Silviana non lo avrebbe mai piantato in modo così turpe se egli avesse appagato il suo capriccio.

— Sapete, disse interrompendo il ministro, che ho un motivo di rancore contro di voi?

Stupito l'altro lo guardò anche lui.

— Come! Un motivo di rancore? E perchè mai?

— Perchè non mi avete aiutato a far esordire quella mia amica, sapete bene, quella che vuol prodursi nel *Poliuto*.

Barroux sorrise, condiscendente ed amabile.

— Ah! so Silviana d'Aulnay! Ma, caro amico, è Taboureau che ha avversato la cosa. Le Belle Arti sono di sua competenza, la cosa non riguardava che lui. Ed io non c'entro. Quel perfetto gentiluomo che ci è piovuto da una Università di provincia è pieno di scrupoli. Io sono un vecchio parigino e comprendo tutto: sarei stato felicissimo di rendervi questo servizio.

Di fronte a quella nuova ripulsa, Duvillard si accese di desiderio, con la smania immediata di ottenere quello che gli si rifiutava.

— Taboureau, Taboureau, un bel peso morto che vi siete preso sulle spalle! Onesti, non lo son tutti forse? Suvvia, caro ministro: siete ancora in tempo: ottenete che si nomini Silviana. Vi porterà fortuna per domani.

Questa volta, Barroux scoppiò in una risata.

— No, no! Non posso lasciar Taboureau nelle peste, in questo momento... La gente ne riderebbe troppo. Un ministero, perduto o salvato per la questione Silviana?

Gli stese la mano per accomiatarsi. Il barone la strinse, trattenendolo ancora un momento per dirgli, molto serio, ed un po' pallido:

— Avete torto di ridere, caro ministro, dei ministeri sono caduti e rimasti in piedi per meno. Se cadete domani, vi auguro di non rimpiangerlo mai!

E lo seguì collo sguardo, ferito al cuore dal suo piglio scherzoso, esasperato dall'idea che gli riusciva veramente impossibile di ottenere quello che voleva. Certo, non era la speranza di far la pace con Silviana, ma egli faceva voto di mettere il mondo a soqquadro, se occorreva, per mandare a Barroux il contratto firmato, per mera vendetta, come uno schiaffo, sì, uno schiaffo. Quel minuto era stato decisivo.

In quel momento, Duvillard di cui gli occhi accompagnavano il ministro, stupì di veder Fonsègue che giungeva, manovrando in modo da non esser veduto da questi. Vi riuscì, entrò nell'anticamera con gli occhi torbidi, tutta la sua personcina, di solito così spigliata ed arguta, spirante lo sgomento. Veniva sull'ali del panico che continuava a diffondersi.

— Come? Non avete veduto il vostro amico Barroux? - domandò il barone, incuriosito.

— Barroux? no.

E quella placida menzogna bastava a rivelare ogni cosa. Egli si dava del tu con Barroux, sostenendolo nel suo giornale da dieci anni, avendo le stesse idee, la stessa fede politica di lui. Ma sotto la minaccia della rovina doveva sentire, col suo tatto meraviglioso, che gli conveniva cambiare amicizia se non voleva rimanere anche lui sotto le macerie. Non aveva consacrato lunghi anni di prudenza, di virtù diplomatica a fondare il più degno e rispettato dei giornali, per lasciarlo compromettere così dall'incapacità d'un galantuomo.

— Vi credevo in collera con Monferrand! - riprese Duvillard. - Che venite a far qui dunque?

— Oh! caro barone, il direttore d'un gran giornale non è mai in collera con nessuno. E' al servizio del proprio paese.

Nonostante la sua agitazione, Duvillard non potè trattenere un sorriso.

— Dite bene! Eppoi, Monferrand è veramente un uomo di polso, che si può sostenere senza paura.

Questa volta, Fonsègue si domandò se la sua ansia era palese. Lui giuocatore così audace, sempre sicuro del suo giuoco, era atterrito ora dall'articolo della *Voce del Popolo*. Aveva commesso un errore; per la prima volta in vita sua si sentiva alla mercè di una delazione per l'imperdonabile imprudenza di aver scritto un bigliettino di tre righe. Non si preoccupava delle cinquantamila lire avute da Barroux pel suo giornale sulle duecentomila destinate alla stampa.

Ma temeva che si scoprisse l'altro affare, le somme avute in regalo. Non ricuperò un po' di sangue freddo che sotto lo sguardo acuto del barone.

Era una balordaggine di non saper mentire e di confessare la verità col proprio contegno.

L'usciere si era riavvicinato.

— Rammento al signor barone, che il signor ministro lo attende.

Rimasto solo con l'abbate Froment, Fonsègue andò a sedergli vicino, appena s'accorse di lui, meravigliandosi di trovarlo in quel luogo. Pietro ripetè che aveva ricevuto una lettera che lo convocava, ma di non potere indovinare quello che il ministro volesse da lui.

E lasciò di nuovo trapelare la sua impazienza di saper la cosa, nel lieve tremito che gli agitava le dita. Ma bisognava aspettare, giacchè si dibattevano delle questioni così importanti.

Subito, all'ingresso di Duvillard, Monferrand gli si fece incontro colle mani stese. Lui, sempre molto calmo, serbava tra la tempesta del terrore il suo piglio bonario e sorridente.

— Che storia eh? caro barone!

— Cose imbecilli! - dichiarò questi recisamente, stringendosi nelle spalle.

mancanza di età. Lottai per affermare la mia fede socialistica-legalitaria. Mi seguirono per questo! Voti non ne comprai. I miei amici politici mi chiesero trentamila lire per spese di stampa ed altre ammesse dalla legge. »

Prosegue osservando che egli non è tra i corruttori. Elargì dei danari per beneficenza. Molti ne prestò senza più riaverli. I preti ricorsero a lui per sussidi alle loro chiese: — non fu lui che cercò preti, essi andarono a cercarlo.

Nega di aver preso parte attiva alle elezioni. Ammette di aver speso in elargizioni, in beneficenze, nonchè pei Comitati elettorali, 65 mila lire. Ed aggiunge:

« — Dopo le elezioni fui assalito da una quantità di domande, tantochè dovetti scappare in Roma! Prima delle elezioni, comperai una casa a Viareggio, e mi affermai dando asilo a molti naufraghi. Vinsi la lotta solo per merito della mia agitazione. Tenni fin quattro discorsi al giorno. Io, — esclama — con enfasi — moralizzai la Versiglia. Vi sono documenti che proveranno come maestro di ogni corruzione è stato il governo! »

La seduta quindi procede tumultuosissima per le deposizioni dei testimoni. Il presidente dapprima minacciò l'allontanamento degli interruttori, poi, cessato, fece sgombrar la sala.

CRONACA DI ROMA

La partenza dei Principi di Napoli — Oggi all'una e mezza, sono partiti per Napoli il Principe Vittorio Emanuele e la Principessa Elena.

Erano a salutarli alla stazione, i ministri gen. San Marzano, Visconti-Venosta, Pavoncelli, Cocco Ortu e Gallo; i sottosegretari di Stato Afan de Rivera, Fani, Arcoleo, Bonin e Mazziotti; i generali Ponzio Vaglia, Ponza di San Martino, Orero e Salotta; il prefetto, il sindaco, il questore comm. Sernicoli e le case militare e civile del Re.

La questione di piazza Colonna. — Da informazioni che abbiamo assunto a fonte diretta, ecco come starebbero le cose intorno alla sistemazione di un tratto del Corso e di piazza Colonna.

Alla categoria 30, art. 118 del bilancio preventivo del 1898 sono impostate L. 700,000 per l'allargamento del Corso da piazza Colonna a piazza Sciarra.

Queste lire 700,000 hanno la loro corrispondenza nell'entrata alla cat. 20 art. 67 sotto il titolo: « ricavo presunto dalla vendita delle aree in piazza Colonna ». Ciò che vuol dire secondo le proposte della Giunta che la spesa per quell'allargamento è subordinata alla vendita dell'area del palazzo Piombino.

Per quell'area il municipio ha già avuto parecchie proposte che variano dalle 650 alle 700,000 lire. Non è esatto, come qualche giornale ha detto che sia stato firmato già un compromesso fra il municipio ed un privato per quella cessione.

La verità è che la Giunta porterà alla discussione del Consiglio le diverse proposte che le sono state fatte e intorno ad esse un voto del Consiglio dovrà deliberare.

Quando potremo conoscere i diversi progetti, ne discuteremo. Intanto ci auguriamo che la soluzione che il Consiglio sarà per dare alla questione risponda alle esigenze di una buona viabilità per lo sbocco di via del Tritone e di una conveniente euritmia di piazza Colonna.

E' già abbastanza che sull'area di palazzo Piombino si siano buttati tanti milioni.

A proposito del bambino misterioso. — Il signor Lodovico Giocondi invia anche a noi una lettera, che volentieri pubblicheremmo integralmente, se agli altri pregi unisse anche quello della brevità. Ci limitiamo però a riassumerne una parte, stampando per intero quella che può interessare maggiormente il pubblico e lo stesso sig. Giocondi, il quale nel principio si lagna giustamente che le *false piste* sulle quali si era messa la questura, a proposito del bambino abbandonato, abbiano resa possibile la pubblicazione di notizie errate sul conto del fratello Vincenzo.

Soltanto dopo ripetuti incitamenti della famiglia Giocondi, e *a spese di lei*, la polizia si decise a fare quei passi, dai quali poteva scaturire la verità circa un episodio di questo fatto che rimane tuttavia avvolto nel mistero.

Fu telegrafato al sindaco di Dracy il quale rispose:

Questeur Sernicoli — Rome.

P. R. de Tassy 541-21-35-11, 11. 20 M. Taxe a percevoir 2 F. 20 Vincent Giocondi habite Dracy avec enfant Auguste agé de 3 ans et femme de nationalité française.

Defrance - Maire.

Questo telegramma evidentemente fa crollare tutto il fenomenale castello di supposizioni innalzato in aria dalla questura, la quale si cullava ancora nel sospetto che il figlio del signor Vincenzo Giocondi e il misterioso fanciullo di Firenze fossero una identica persona. A questo proposito anzi ci piace ricordare come, noi, specialmente l'ultima volta che ne parlammo, avevamo concluso mettendo in evidenza l'assurdità di sospetti dei quali si pasceva la questura.

Il signor Lodovico Giocondi poi, a rettificare qualche notizia inesatta uscita nei giornali, continua:

Smentita in tal modo le dicerie divulgate, vengo a porre nella loro vera luce i fatti, che indussero mio fratello Vincenzo a lasciare la moglie ed a riprendersi quindi il figlio, del tutto differenti a quelli narrati. Mio fratello l'11 marzo 1894 condusse in moglie, contro il volere della nostra famiglia, la signorina Maria Garbuglia, dalla quale legalmente si separò avanti il presidente del tribunale civile di Roma nel settembre 1896 a seguito di domanda di separazione da esso Vincenzo avanzata.

Il 4 gennaio 1897 partì da Roma, solo, e si recò in Francia ove intendeva porre la sua stabile dimora ed infatti dopo essere stato per qualche mese a Parigi si stabilì a Dracy ove tuttora risiede.

Nell'agosto decorso, dietro lettera di suo cognato si recò a Roma a riprendersi il figlio Augusto, che sino allora aveva convissuto con la madre, ed il figlio gli fu consegnato personalmente dal cognato.

Sul primo del novembre u. s. Vincenzo tornò in Roma per rappacificarsi con la famiglia, con la quale era sempre rimasto in rapporti tesi a seguito del suo matrimonio, ma visto per ora vano ogni tentativo, la sera del 10 corr. ritornò a Dracy.

Ed ora che abbiamo contentato il signor Giocondi, si permettano anche a noi due parole di commento.

Finora la polizia non aveva saputo trovare un treno che conducesse il bambino abbandonato da Firenze a Roma per porlo a confronto con la madre Maria Garbuglia!

Ci son voluti gli incitamenti della famiglia Giocondi, e il fatto che essa si assumesse la spesa del telegramma perchè il *maire* di Dracy fosse invitato a sciogliere uno dei tanti nodi che costituiscono la arruffata matassa del fatto di Firenze.

Noi non vogliamo con ciò alludere alla questura di Roma in specie, ma in genere al modo come funziona la pubblica sicurezza in Italia, dove per fare della grande polizia si finisce per non venire mai ad una conclusione utile e soddisfacente.

C'era il mezzo semplice di portare qua il bambino e farlo vedere alla supposta madre, prima di dare in pascolo al pubblico le contingenze intime di una rispettabile famiglia? Nossignori! Il mezzo era troppo semplice, troppo logico, troppo sbrigativo perchè potesse essere scelto dalla polizia italiana.

Bisognava far cader tutto dall'alto, organizzare tutto in grande, i complotti, il relativo servizio di indagini e pur troppo anche le maglie della rete da cui chi mal fa può comodamente svignarsela. E' fatale!

Per il monumento a Carlo Alberto. — Il Comitato per il monumento al Re Carlo Alberto, domani 31 terrà aperta la sua sede al palazzo della Esposizione delle belle arti fino alle ore 12 pom. per dar modo agli artisti che intendono prendere parte al concorso d'arte, di presentare i loro bozzetti fino all'ultima ora del termine utile, che, come è noto, scade appunto con la fine del corrente anno.

La corrispondenza politica, accreditato bollettino d'informazioni, sarà da domani notevolmente ampliato ed accresciuto. Ne assume la direzione l'avv. Eugenio Sacerdoti.

Per le elezioni amministrative. — In una delle case Roschetti, fuori porta San Giovanni, ebbe luogo ieri una numerosa riunione di proprietari, industriali, esercenti di quel sobborgo, i quali, dopo una molto ordinata e molto pratica discussione, decisero alla unanimità la costituzione del Circolo di porta San Giovanni, allo scopo di promuovere il progresso morale ed economico del Borgo, e di prepararsi convenientemente per prendere parte, a suo tempo, in larga misura al movimento elettorale amministrativo e politico di Roma.

Apposito Comitato provvisorio fu incaricato della preparazione dello Statuto, che verrà presentato all'esame ed alle deliberazioni di una assemblea già fissata pel 12 prossimo gennaio.

Un vigile... vigilato e arrestato. — Da circa due anni era entrato a far parte del corpo dei vigili accasermati certo Vincenzo Cardoni, di 23 anni. Nel quartiere della Pilotta si lamentarono spesse volte mancanze di oggetti, ma non si era mai potuto scoprire il colpevole.

La settimana scorsa al maresciallo dei vigili, Ramondini, venne rubato il portafoglio, che conteneva due carte da 5 lire. Altri vigili furono incaricati di fare le indagini opportune e il risultato fu che essi trovarono in un comò il portafoglio del Ramondini vuoto e le due carte da 5 lire in un libro del vigile Cardoni.

Il comandante cav. Fucci fece rapporto alla sezione di pubblica sicurezza di Trevi, e quest'ufficio mandò tre agenti ad arrestare il Cardoni, il quale si trova ora a Regina Coeli.

Ferimenti. — Iersera l'ombrellaio Valdomiro Vaccari di 17 anni, in via Condotti venne a questione col commesso Francesco Cavati e si buscò una bastonata sulla testa. Guarirà in 15 giorni.

— Al vicolo delle Carceri il fabbro ferraio Serafino Pedigoni, di 33 anni, romano, venne ferito al petto con un colpo di coltello dal fratello della moglie Enrico Contani.

Il Pedigoni guarirà in 15 giorni.

— In via della Cisterna la lavandaia Celeste Benedetti, venne iersera brutalmente percossa dal marito Vincenzo Pulcinelli, dal quale trovasi da undici mesi divisa. Le contusioni riportate dalla donna guariranno in 10 giorni.

Bollettino meteorologico del 30 dicembre: *In Europa* la pressione è a 778 a Hermanstadt; a Costantinopoli, 772 alle Ebridi.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque diminuito, specialmente nell'Italia superiore fino a 8 millimetri; la temperatura è aumentata, nebbia sul versante Adriatico; qualche pioggia al Nord e al Sud; neve in Alessandria e Pavia.

Stamane cielo coperto nebbioso, con pioggie al Nord, nuvoloso all'estremo Sud con pioggie; correnti varie altrove.

Barometro — 776 a Belluno, Milano, Modena, Ancona e Taranto; 772 in Sardegna.

Probabilità — Venti deboli intorno a levante, cielo nuvoloso, qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 771,9 — Termom. centig. massima 10,5 min. 1,7 — Umidità relat. 69, assoluta, 5,62 — Vento a mezzodì: Nord q. calmo. Stato del cielo: 3/4 coperto.

Onorificenza ben meritata. — In questi giorni fu nominato commendatore della Corona d'Italia il venerando patriotta bolognese cav. Silvio Raimondi, colonnello a riposo.

Principiò la sua carriera politico-militare nel 1831 facendo parte dei vari Comitati politici, e partecipando a tutte le campagne dell'indipendenza nazionale.

L'onorificenza veramente meritata sia compenso all'egregio uomo pei servigi resi al paese.

Non possiamo tacere di accennare ad un nuovo genere di lavoro che per la prima volta il sistema di fusione a Cera perduta annovera tra le sue riuscite, eseguito dallo stabilimento Nelli.

Lo scultore americano Simmons incaricato di modellare un monumento equestre al generale Logan p. Washington, ne affidava alla fonderia Nelli la fusione, per ora, del piedistallo tutto in bronzo, lavoro di puro stile corintio con 2 altorilievi con figure in altezza naturale, e due statue, la Guerra e la Pace, in proporzioni di una volta e mezzo al naturale.

Le difficoltà della fusione in grandi pezzi, vennero felicemente superate con la conservazione la più esatta delle linee architettoniche e dei fregi che adornano il cornicione e lo zoccolo del piedistallo, e non si può non rimanere ammirati avanti questa alta prova di arte presentataci dall'egregio cav. Nelli.

Il lavoro resterà esposto al pubblico nello stabilimento in via Luciano Manara 49, dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 17.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Questa sera all'*Argentina*, terza rappresentazione del *Guglielmo Tell*. Intanto procedono alacremente le prove de *La Bohème*.

Al *Costanzi*, nell'*Excelsior*, è sempre simpaticamente festeggiata la leggiadra ed elegante primaballerina signorina Wallery.

Domani il ballo sarà preceduto dalla commedia *Don Pippetto bambino di un anno*. Posdomani due rappresentazioni.

Ricordiamo per stasera al *Valle* l'attraente spettacolo di Fregoli a beneficio della Cassa di previdenza tra gli artisti drammatici.

Questa sera al *Nazionale* prima rappresentazione del *Talismano* di Planquette.

Al *Manzoni* iersera ottennero un clamoroso successo gli annunziati esperimenti del Grafofono.

Questa sera *L'eredità di Giuda* per spettacolo d'onore dell'attore Cesare Moltini.

Come avevamo annunziato, questa sera al *Metastasio* ha luogo la serata d'onore della brava Lina Gabrielli, con *La Portatrice di Pane*.

L'IMPRESARIO FERRARI

BUENOS AYRES, 30. — E' morto l'impresario teatrale Ferrari.

Il Ferrari fu uno dei più arditi e fortunati impresari italo-americani. I migliori artisti di canto italiani mercè sua varcarono l'Atlantico dove raccolsero allori e dollari in gran copia. Molti oggi piangeranno l'amico intelligente ed onesto.

Spettacoli del 30 dicembre

Argentina (ore 8 1/2) — *Guglielmo Tell*.
Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).
Valle (ore 9) — Spettacolo di varietà di L. Fregoli.
Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Il talismano*.
Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *L'eredità di Giuda*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *La portatrice di pane*.
Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Pinocchio XIV*.

INFORMAZIONI

L VIAGGIO DEI PRINCIPI REALI A PALERMO

Il nostro corrispondente Gogliuzzo ci telegrafa da Palermo che nessuna disposizione giunse ancora al conservatore di quel palazzo reale per l'annunziato viaggio del Re in Sicilia.

A Corte intanto si dichiarano premature tutte le notizie finora pubblicate.

Noi ci occupiamo del viaggio in altra parte del giornale. Qui registriamo la notizia che oggi si dava nei circoli ufficiosi: che cioè, nel caso in cui S. M. il Re dovesse rinunciare al viaggio, andrebbe a Palermo in sua rappresentanza il Principe ereditario con la consorte, principessa Elena. In tal caso, i principi sarebbero accompagnati dall'on. Gallo, ministro della pubblica istruzione.

×

All'ultim'ora riceviamo il dispaccio seguente:

PALERMO, 30, ore 6 pom. — (*Gogliuzzo*). Pochi momenti fa è giunto al duca della Verdura, presidente del Comitato per le feste del cinquantesimo anniversario del 1840 — dispaccio che annunzia ufficialmente la venuta dei principi di Napoli, per l'11 gennaio.

A quanto pare le esitazioni sorte intorno alla opportunità del viaggio reale hanno fatto capo ad un mezzo termine.

Noi manteniamo l'opinione già espressa in proposito. — Il che non toglie che ai palermitani la visita dei Principi i quali, è bene notarlo, vanno per la prima volta in Sicilia possa o debba riuscire gradita.

FRA L'ITALIA E LA CHINA

Si sono tenute in questi giorni alla Consulta ed al villino di via Gaeta alcune conferenze alle quali hanno partecipato gli on. Di Rudinì, Visconti-Venosta, Luzzatti, Brin e Cocco-Ortu per discutere dell'attitudine dell'Italia rispetto agli avvenimenti dell'Estremo Oriente.

Si stanno fra l'altro studiando i provvedimenti opportuni per dare maggiore svolgimento alle relazioni commerciali fra l'Italia e la China, affine di vedere quanto e come l'azione del governo possa aiutare l'iniziativa privata.

Confermiamo che non è improbabile l'invio di una nave italiana nell'Estremo Oriente.

L'ITALIA A PIETROBURGO

Un telegramma da Pietroburgo annunzia che il nuovo ambasciatore d'Italia, generale Morra di Lavriano è arrivato, ed assume oggi la direzione dell'Ambasciata.

IL COMANDANTE SORRENTINO

E' giunto a Roma da Venezia il comandante Sorrentino, commissario del governo italiano nel Benadir. Oggi egli conferì con gli on. Visconti-Venosta e Brin.

Stasera il comandante Sorrentino parte per Napoli; ritornerà a Roma il 2 gennaio.

AL QUIRINALE

Stamane ha avuto luogo al Quirinale la relazione dei ministri al Re per la firma dei decreti. Mancavano gli onorev. Zanardelli, Branca e Sineo.

I MANOSCRITTI LEOPARDIANI

Il bollettino della pubblica istruzione pubblica la relazione al ministro fatta da Giosuè Carducci per incarico della Commissione che esaminò i manoscritti leopardiani.

La relazione nota anzitutto che i manoscritti napoletani contengono « molti e nuovi e immediati documenti per una maggiore e più illuminata e più intima notizia della vita e del pensiero della dottrina ed arte del Leopardi. » Ad esempio i *pensieri filosofici e filologici* di 4526 facciate vanno dal luglio 1817 al 4 dicembre 1832. Di questi la Commissione propone la pubblicazione per sottrarli al capriccio e delle solite cornacchie dell'erudizione. »

Degli altri manoscritti che costituiscono un museo importantissimo per i futuri biografi e critici delle opere leopardiane la Commissione si riserva di proporre, se sarà il caso, una discreta scelta da mandare alle stampe. Di queste scritture fanno parte:

Tracce e disegni primi delle scritture già celebri: abozzi e frammenti di scritture nuove, dialoghi, discorsi, novelle; scritture compiute, se pur giovanili, e non perfette come le già conosciute: un diario con psicologia squisitissima e minuta tenuto dal poeta del suo primo amore, volgarizzamenti dal greco in prosa e in verso finissimi e anche tenui; intieri corretto, compito, un capitolo in terza rima *I nuovi credenti*; e di tutte quasi le prose e di molti dei canti più belli le copie autografe, segnati i giorni della composizione, e con note minutissime e variamente preziose a conoscere il modo del comporre di tanto artista e in generale per la lingua e lo stile poetico, note di imitazioni dal latino, di raffronti classici, di varietà del dire, di sinonimie, di correzioni. Sono anche notevoli un duecento lettere circa di più persone all'autore: notevolissimo quattro di Vincenzo Gioberti.

La Commissione infine propone che di tutti i manoscritti leopardiani rivendicati ultimamente allo Stato il ministro ordini e disponga che si faccia un catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico, con tutte insomma le norme e le regole della bibliografia dotta: che un altro catalogo condotto alla stessa guisa e coordinato a questo si faccia degli altri manoscritti leopardiani che furono di Luigi De Sinner e ora sono conservati nella biblioteca nazionale di Firenze.

PER L'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Nel prossimo gennaio una Commissione di ingegneri del genio civile, sotto la direzione dell'ingegnere Giovanni Bruno, si recherà a fare degli studi di assaggio per l'acquedotto pugliese.

La Commissione è incaricata anche di preparare un progetto di massima per quell'acquedotto.

L'on. ministro dei lavori pubblici, dietro i risultati degli studi di massima, chiederà alla Camera i fondi necessari per il progetto definitivo dell'importante acquedotto.

CROCE ROSSA

Il Re e la Regina hanno ricevuto oggi il Consiglio direttivo della Croce Rossa Italiana il quale presentò alle LL. MM. le medaglie d'oro che la Croce Rossa istituì per i suoi benemeriti.

Le medaglie erano accompagnate da due indirizzi in pergamena, dettati da Ferdinando Martini.

Le LL. MM. dimostrarono grandissimo interessamento per la Croce Rossa Italiana raccomandone l'opera.

AL CONSIGLIO DI STATO

La IV sezione del Consiglio di Stato giudicando sul ricorso presentato dall'esattore comunale di Cuneo, ieri sera pubblicò la decisione nella quale stabilisce la massima che intorno all'aggiudicazione dell'appalto delle esattorie comunali non deve tenersi solamente conto dell'aggio dei concorrenti, ma che questi presentino garanzie di moralità e di prontezza nel disbrigo dell'incarico e perciò crede più opportuno il confermare quegli esattori che per diversi anni abbiano dimostrato di avere queste qualità, anche se vi siano offerte di aggi minori.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Fiaiza cav. Michele, consig. della Corte d'appello di Roma, è collocato a riposo a sua domanda — Rocca cav. Pietro, proc. del Re presso il tribunale di Sala Consilina, è collocato in aspettativa per infermità, per tre mesi — Attimani Antonio, consigliere della Corte d'appello di Catanzaro, in aspettativa per infermità a tutto il 20 dicembre 1897, è, a sua domanda, confermato nell'aspettativa medesima fino a tutto il 31 gennaio 1898.

GLI ZOLFI IN SICILIA

Un nuovo leggero aumento si è verificato durante lo scorso mese nei prezzi dello zolfo. La media delle seconde qualità si portò da L. 96.73 a 97.47; quella delle terze da L. 89.92 a 90.00 e la media generale da L. 93.53 a L. 94.24.

L'esportazione in complesso è stata quasi equivalente a quella del mese precedente, con qualche aumento importante nelle spedizioni per la Francia e per l'Inghilterra e una diminuzione in quelle per gli Stati Uniti d'America. Alla fine di novembre il totale della esportazione nei primi 10 mesi dell'anno presentava un aumento di 26 a 27 mila tonnellate, in confronto all'eguale periodo dell'anno precedente.

NEL MINISTERO DELLA P. I.

E' stata nominata ispettrice degli istituti femminili di Sicilia e Sardegna, la contessa Marelli Rottigni, una squisita e colta gentildonna, nota nel mondo letterario.

— Il ministro della pubblica istruzione ha disposto, con una circolare ai provveditori, ai presidi dei licei e degli istituti tecnici e ai direttori dei ginnasi e delle scuole tecniche, che nel corrente anno scolastico non si faranno ulteriori concessioni per esami tardivi o per iscrizioni tardive, nelle scuole d'istruzione secondaria classica e tecnica.

NELLA R. MARINA

Col 1. gennaio p. v. il sottotenen. di vasc. Rossetti imbarcherà sul *Messaggero* in surrogazione dell'uffic. di pari grado Winspeare al quale è concessa una licenza straordinaria di mesi tre.

— Col 1. gennaio p. v. il guardiamarina Colombo imbarcherà sulla R. nave *Sardegna*; in surrogazione dell'uffic. di pari grado Rossi che sbarca per motivi di salute.

— Il 5 gennaio p. v. passerà in disponibilità a Venezia la R. nave *Elba* col seguente stato maggiore:

Capit. di corvetta Scotti, responsabile; capo macch. di 1.a cl. Presicce; commiss. di 1.a cl., Giulia.

— Col 5 gennaio p. v. il tenen. di vasc. Martini imbarcherà sulla R. nave *Doria* in disponibilità.

— *Veniero*, giunto ad Aden il 29; *Miseno*, giunto a Golfo Aranci il 29.

Attorno alla questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). Il giudice istruttore Bertulus ha ieri interrogato a lungo Matteo Dreyfus sopra il tentativo di corruzione fatto sul colonnello Sandherr. Leone Dreyfus non ha potuto esserlo, perchè si trova a Mulhouse.

I giornali antisemiti affermano che l'istruttoria si basa sul rapporto, fatto dal colonnello Sandherr sopra l'offerta di 300 mila franchi fattagli dai fratelli Dreyfus perchè facesse apparire l'innocenza del capitano Alfredo, e che sarebbe restato giacente negli archivi militari. Questi giornali aggiungono che Matteo o Leone Dreyfus avrebbero dovuto essere processati tre anni fa. E perchè non lo furono?

Alcuni ufficiali affermerebbero poi che Sandherr narrò loro il tentativo fatto su lui dai Dreyfus; questi, dal canto loro, dichiarano di aver detto al colonnello Sandherr soltanto questo: « Spenderemmo cento, trecentomila franchi, un milione, per provare l'innocenza di nostro fratello e scoprire il vero colpevole ».

L'*Echo de Paris* si occupa anche di ciò che avvenne nella prigione del Cherche Midi, la vigilia della partenza di Alfredo Dreyfus, un individuo avendo allora tentato di negoziare l'evasione.

In mezzo a tutto ciò sorge un nuovo incidente. Si pretende che col mezzo della agenzia privata postale, che sta nel passaggio dell'*Opéra*, Esterhazy abbia fatto rispedire da Londra ad Hadamard, suocero di Alfredo Dreyfus ed ai due fratelli di costui, una lettera in cui li minaccia di morte, per il caso che proseguano a cercare di provare l'innocenza dell'excapitano. L'agenzia però smentisce il fatto. Il direttore di essa venne, in ogni modo, interrogato dal commissario relatore Ravary.

×

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 29. — Si annunzia che in seguito all'inchiesta Ravary, il maggiore Esterhazy sarà tradotto innanzi al Consiglio di guerra.

×

PARIGI, 30, ore 4 pomerid. — (*Jacopo*). A Ravary non resta oramai da escutere altra testimonianza che quella della viscontessa d'Abbans.

Sembra che Ravary abbia intenzione di chiudere l'inchiesta domani, anche se non avrà potuto interrogare la viscontessa, la cui deposizione non si ritiene importante.

La fine del Panama

Assolutione generale

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 30, ore 5,25 pomer. — (*Jacopo*). — (Urgente.) — Il verdetto è stato pronunciato or ora. Tutti gli accusati sono prosciolti, compreso Arton.

L'uditorio applaude.

L'insurrezione a Cuba

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 30, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il *New York Herald* riuscì ad inviare un suo corrispondente al campo di Gomez. Questi gli rilasciò una lettera autografa in cui è detto: « Vi giuro che l'esercito ed il popolo cubano non deporranno le armi che morti o vittoriosi. »

La questione di Creta

Le truppe turche e gli ammiragli

LA CANEA, 29. — Gli ammiragli hanno deciso di non permettere sotto alcun pretesto lo sbarco di truppe ottomane nell'isola di Creta, qualora essi non ricevano un ordine contrario dai loro Governi.

La candidatura del principe Giorgio

BERLINO, 30, ore 10 ant. — (*Hermann*). La *Kolnische Zeitung* conferma che dopo il reciso rifiuto di accordare a Bozo Petrovich il permesso di accettare la carica di governatore di Creta è risorta la candidatura del principe Giorgio di Grecia.

Lo stesso giornale riceve da Londra la notizia che questa candidatura veniva proposta dalla Russia. Contemporaneamente si annunzia però da Costantinopoli che gli ambasciatori hanno accolto le nuove proposte con molta riserva, e chiesero istruzioni ai rispettivi governi.

Secondo notizie da fonte francese le istruzioni già spedite sarebbero a[illegible]ittura contrarie alla proposta.

L'emigrazione dei cristiani

LA CANEA, 30. — L'emigrazione dei cristiani ricomincia.

La Francia in China

PARIGI, 30. — Una nota officiosa smentisce che la bandiera francese sia stata inalberata sull'isola Hainan.

Il controllo alle finanze greche

(Nostro telegr. particolare)

ATENE, 30, ore 1 pom. — (*P.*) La Commissione europea incaricata di preparare il progetto di controllo delle finanze greche ha terminato il suo lavoro.

La relazione da essa presentata raccomanda che si stabilisca un sistema di controllo effettivo, senza provocare le suscettibilità della Grecia.

L'indennità della guerra russo-turca

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 30. — (*Taxim*). La Porta ha informato l'ambasciata russa che risponderà a giorni alla Nota del governo russo sugli arretrati della indennità della guerra del 1878, e che invierà un primo acconto di mezzo milione di lire turche.

Francesco Giuseppe al Papa

(Nostro teleg. part.)

VIENNA, 30, ore 3,40 pom. — (*D. S.*) Assieme alle sue congratulazioni per il sessantesimo anniversario della di lui prima messa, l'imperatore Francesco Giuseppe mandò al Papa Leone XIII 50,000 fiorini in oro, entro una *chatulle* artisticamente lavorata.

Gli auguri della colonia italiana di Vienna

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 30, ore 10 antimerid. — (*D. S.*) L'ambasciatore d'Italia conte Nigra, ricevette ieri nel pomeriggio le deputazioni della colonia italiana e delle Associazioni italiane di Vienna che gli portarono gli auguri di capo d'anno per il Re e la Regina d'Italia.

Grave incendio a Porto Principe

PORTO PRINCIPE, 30. — E' scoppiato un grave incendio, che distrusse ottocento case e la chiesa.

Tremila persone sono senza tetto.

Il nuovo direttore della Banca di Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 10 ant. — (*Jacopo*.) Il *Journal Officiel* pubblica la nomina del consigliere di Stato G. Pallain, direttore delle dogane, a governatore della Banca di Francia, in luogo del Magnin, il quale preferì di rimanere senatore.

Pallain prese sempre parte alle varie trattative commerciali che vi furono fra Italia e Francia.

La morte di Carvalho

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 4,10 pom. — (*Jacopo*). — La morte di Carvalho, direttore dell'*Opéra Comique*, ha prodotto impressione vivissima nel mondo artistico.

Bruneau gli dedica un articolo in cui racconta che Carvalho, non lasciandosi guidare da alcun pregiudizio di scuola, accettò di rappresentare il suo *Attaque du moulin* ch'egli aveva fatto in collaborazione con Zola.

Massenet, dopo avere visitata la salma, svenne quasi per l'emozione ricordando le cure paterne con cui Carvalho pose in scena testè la sua *Saffo*, cooperando immensamente al successo dell'opera.

Innumerevoli artisti e letterati, uomini politici e mondaine andarono ad iscriversi nella casa dove Carvalho è morto.

Le esequie si faranno domani alla chiesa della Maddalena con gran pompa mondiale.

Le vittime dello scontro ferroviario

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 29, ore 5 pom. (*Jacopo*.) Le esequie del comandante di fregata Bienet e dell'ingegnere alle costruzioni navali Natbelir, vittime dello scontro ferroviario del Pouge de Rosillon furono fatte con gran pompa.

Vi intervennero molti ufficiali superiori di terra e di mare.

I diritti della critica

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Il tribunale ha emesso ieri la tanto aspettata sentenza nel processo intentato da Dubout, autore della *Fredegonda*, contro Brunetière direttore della *Revue des deux mondes*, perchè si era rifiutato di stampare una sua risposta alla critica fatta al suo lavoro da Jules Lemaître.

Il tribunale accolse le conclusioni di Brunetière e del suo difensore, e respinse la domanda del Dubout, condannandolo nelle spese.

La peste a Bombay

BOMBAY, 30. — La peste ricomincia ad infierire. Ieri vi furono 54 casi e 37 decessi.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Borsa di realizzi facilmente assorbiti. Dopo aver cominciato relativamente deboli per la Rendita quotando 100,42 1/2 fine gennaio, si va mano a mano aumentando; ed all'ultimissima ora vi era domanda insistente a 100,47 1/2.

Parigi dopo aver aperto debole 96,80 ci manda un corso più sostenuto 96,90.

Valori poco o punto trattati. — Omnibus 213, 214; Molini 156, 155 1/2; Gas 835; Risanamento 31; Immobiliare 9 1/2 domandato. Tutti prezzi per fine gennaio.

Cambi sempre fermissimi:
Francia 104.90 — Londra 26.45 — Germania 129.85.
Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude sostenuto 96,07.
Qui pure fermissimi 100,60. Valori nulli.

Portat. 30 dicembre 1897

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 47
Id. 3 % perp.	»	103 —	103 05
Id. 3 1/2 %	»	106 80	106 82
Rendita italiana 5 %	»	95 80	96 07
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	— —	22 23
Banca di Parigi	»	866 —	867 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 [illegible]	61 22
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	563 —
Azioni Suez	»	— —	3313 —
Meridionali a termine	»	693 —	693 —
Rendita Portoghese	»	20 [illegible]	20 84
Rendita Russa 3 1/2	»	94 30	94 45
Banca di Francia	»	— —	3590 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 31 dicembre 1897)

Pezzi stazionanti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104.88

Canape e lini. — Mercato generalmente calmo per la canapa.

Bologna e Ferrara non hanno dato nessun contingente d'affari.

Napoli ha avuto qualche vendita per l'esportazione, ma nessun acquisto in campagna, mancando il genere, che i produttori ancora non si risolvono a portarlo sul mercato. I prezzi a Napoli restano nominalmente invariati.

A Bologna i listini quotano le buone qualità primarie L. 75 a 80: le medie 70 a 72. Il mercato è però del tutto inattivo anche nelle stoppe e negli scarti.

A Ferrara si quota: canapa naturale buona di Cento L. 61.14 a 64.03; naturale buona del Ferrarese 72.44 a 70; comune 64.47 a 68.86, il quint.

Cremona: Lino nostrano L. 80 a 90; invernengo 65 a 70, al quint.

Rovigo: Canape greggie L. 60 al quint.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

AUMENTO DI SESTO PER FONDI
presso Porta Portese in Roma

Il 20 dicembre 1897 sono state deliberate all'asta pubblica a favore dei signori fratelli Almagià e del signor avv. F. Anau, pel prezzo di L. 10,302, una grandiosa area fabbricabile ed una vasta casa, site nel suburbio di Roma presso porta Portese.

Si rende noto, che chiunque ha diritto di fare per detti fondi l'aumento del 6° sul prezzo suddetto fino a tutto il 4 gennaio 1898.

Dirigersi dal notaio Umberto Serafini con studio in Roma in via del Tritone 183, per i cui atti ha avuto luogo la detta aggiudicazione, e presso il quale sono ostensibili tutti i documenti relativi.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Gettò il sigaro che si era spento dicendo:

— Dovrebbe essere buono, e lo trovo detestabile. Ed il vostro Kerdaniel?

— E' perfetto.

— Gli è che io sono mal disposto. Proviamone un altro.

E soggiunse:

— Battersi oggi, a pochi passi dal letto della sventurata che è spirata sotto ai nostri occhi, e precisamente nel sito dov'ella si è data la morte... Questo mi produce una certa impressione... E a voi che ne sembra Kerdaniel?

L'ufficiale non rispose. Ma egli avrebbe voluto essere più vecchio di un'ora e che lo scontro fosse avvenuto senza effusione di sangue.

La conversazione fu interrotta dall'arrivo di Roubault, al quale il suo padrone domandò:

— Donde venite?

Neppure egli poteva rispondere francamente.

Il povero giovane era abbattuto.

Si era messo in cerca di suo cugino Giovanni Redon e l'aveva trovato.

Allora aveva avuto luogo fra essi una conversazione commovente.

Con le lagrime agli occhi, Roubault aveva cercato di intenerire quel feroce Redon che lo ascoltava in silenzio, dicendo tutto ciò che la sua vecchia amicizia per il cugino ed il suo attaccamento al marchese de Bordes, piuttosto amico suo che suo padrone, gli avevano suggerito.

Giovanni Redon si era accontentato di stringersi nelle spalle, replicando con un riso da matto:

— Il vino è spillato, bisogna berlo.

Roubault non potè ottenere altro da lui.

Questo non poteva dirlo al marchese de Bordes che l'avrebbe aspramente redarguito.

I due uomini si erano lasciati. Roubault era venuto a ritrovare il suo padrone, diventato per un istante suo cliente.

— Le armi? - chiese il marchese.

Si erano prese due pistole in casa del capitano Tonnellier, senza avvertirnelo ben inteso: due grosse rivoltelle di ordinanza che il vecchio teneva costantemente accanto al suo letto per servirsene di notte, in caso di bisogno, in questo paese dove abitava una casa isolata, che del resto nessuno aveva mai avuto l'intenzione di assalire, nè di svaligiare.

Cosa avrebbero potuto rubargli del resto?

E poi i malfattori nel Morvan sono rari.

In fatto di munizioni dovevano servirsi delle cartuccie parimenti dovute al povero vecchio ufficiale, che non lasciava più sua figlia, dacchè aveva reso l'ultimo sospiro.

Qualche istante dopo i sei uomini erano riuniti sulla piattaforma della Roccia.

Il barone Paynel ed il tenente de Kerdaniel misuravano le distanze e fissavano i posti, che furono tirati a sorte.

Per un caso a cui nessuno badò, il posto lasciato a Giovanni Redon fu precisamente la pietra coperta di muschio, dove la contessa di Bussey era caduta, colpita da due palle.

Fino al momento preciso in cui gli venne assegnato, Giovanni Redon errò attorno alla Roccia, esaminando le iscrizioni incise da lui sulla corteccia degli alberi nei giorni lieti della sua giovinezza, rivolgendo gli sguardi su quel castello della Sauvagère ch'egli aveva riconquistato a forza di lavoro e di perseveranza, ammirando gli aspetti così pittoreschi di questo paese, che avrebbe voluto non aver lasciato mai.

Era così pieno delle sue rimembranze, così assorto in pensieri tumultuosi, che il barone Paynel dovette dirgli con voce commossa:

— Ebbene! il momento è venuto.

Giovanni Redon prese l'arma che gli si pose fra le mani, l'esaminò attentamente, si assicurò che le cartuccie fossero al loro posto ed un sorriso amaro contrasse le sue labbra, mentre un bagliore ferino traversò le sue pupille fisse sull'avversario.

Quest'arma era per lui la vendetta certa, la rivincita su quell'uomo felice e brillante, un capriccio del quale aveva sconvolto la sua esistenza.

Il barone Paynel fremette guardandolo. Lo conosceva.

Sapeva quale sicurezza di mano aveva acquistato in vent'anni di vita selvaggia, dove avevano del continue, l'uno e l'altro, le armi in mano.

Quante volte lo aveva visto tagliare in due, alla stessa distanza di venti passi, dei serpenti che si rizzavano davanti a lui per contendergli il passo.

Che destrezza!

La persona diritta e calma di Raimondo de Bordes, che nulla mascherava, spiccava sul cielo grigio, in piena luce per dir così.

Era un bersaglio vivente che il marchese non faceva nulla per difendere.

Le braccia conserte, colla rivoltella nella destra aspettava il fuoco di questo marito che, infatti, aveva oltraggiato tanto tempo fa.

Sul suo volto già così sorridente e così bello, non si sarebbe potuto scoprire alcuna traccia di emozione e di timore.

Era proprio il vero gentiluomo il quale arrischia la propria vita senza batter ciglio, e non sa curvarsi davanti al pericolo.

I suoi testimoni erano certamente più turbati di lui.

Giovanni Redon stese il braccio e mirò lentamente.

Il suo sorriso divenne più espressivo e più crudele.

Ma non tirò.

Tutto ad un tratto abbassò gli occhi e parve esaminare a terra qualche cosa che non aveva scorto ancora ed il cui aspetto fece passare un brivido d'orrore in tutto il suo essere.

Questo movimento fu tanto strano, che anche il barone Paynel cessò di guardare la mano che teneva la rivoltella.

E allora scorse sul muschio verde una larga chiazza di sangue rosea che pareva disseccata soltanto a metà.

Era il sangue della morta.

Là ella si era stesa per morire, là il suo sangue era sgorgato dalle due ferite mortali ch'ella si era fatta.

Giovanni Redon l'esaminò a lungo.

Il suo avversario aspettava sempre, con le braccia conserte impassibile.

Vide finalmente il marito di Teresa ergersi sulla persona; ma il braccio era penzoloni.

Egli aspettava alla sua volta, e colpito dall'atteggiamento calmo del marchese, gli gridò con collera:

— Tirate dunque, tirate signore.

E poichè il signor de Bordes stette immobile, Giovanni Redon levò in alto bruscamente l'arme con un gesto rapido come la folgore, e fece fuoco.

Ma con grande meraviglia di tutti, cadde subito sulla pietra lorda di sangue e giacque alla sua volta sul sito dove Teresa si era data la morte. Lo sventurato si era spezzato il cranio di un solo colpo.

Ed il sangue dei due sposi, i nomi dei quali, Giovanni e Teresa, erano inscritti su tutti gli alberi dintorno, si confuse in una pozza rossastra, sotto gli occhi dei testimoni spaventati.

XXI.

I funerali

Fin dal mattino le campane della chiesa di Sonvilly suonavano a morto.

Esse che avevano così giocondamente festeggiato il matrimonio di Teresa Tonnelier col figlio del padrone della Sauvagère, mandavano adesso suoni lamentosi e funebri.

Gli abitanti dei villaggi vicini al borgo avevano tutti lasciato le loro case per avviarsi in lunghe schiere alla chiesa, il cui portico era parato a lutto.

Ne venivano da ogni dove, a piedi, in carretto, in carrozza; piccoli e grandi, giovani e vecchi, poveri e ricchi.

E nei discorsi che si facevano veniva anche agitata la questione d'interesse.

— A chi andrà l'immensa ricchezza del conte Uberto de Bussey?

I guardiani si chiedevano:

— Chi sarà il nostro padrone?

E tutto quel popolo di giardinieri, di portinai, di impiegati nell'amministrazione del patrimonio della defunta, guardava l'avvenire con inquietudine facile a comprendersi.

Non c'era che un personaggio, che fosse bene informato.

Era il signor Beauchamp, notaio di Chateau-Chinon

Stab. tip. della *Tribuna*. Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux, Dep. in Roma, via Palermo, 1.